

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXIII — Vol. XXXVII

Firenze, 22 Aprile 1906

N. 1668

SOMMARIO: Inflazionismo — ING. GIULIANO CORNIANI, Le ferrovie e l'industria privata — E. Z., Corrispondenza da Napoli (Suggerimenti all'operosità forestiera) — A. J. DE JOHANNIS, Sulle disposizioni del Codice di commercio intorno alle Società anonime — **Rivista bibliografica:** *Augusto Bebel, La donna e il Socialismo* - *Georges G. Paraf, Hygiène e securité du travail industriel* - *H. Stanley Jevons, Essays on economics* - *Charles Jesse Bullock, The elements of economics* — **Rivista economica e finanziaria:** *La legge per la istituzione e il funzionamento del credito agrario in Sicilia* - *Il futuro prestito russo* - *I nuovi prestiti germanico e prussiano* - *L'emigrazione svizzera nel 1905* - *Le nuove ferrovie negli Stati Uniti* - *Le condizioni economiche della Polonia e della Lituania durante l'anno 1905* - *La produzione mondiale della carta* - *La produzione dell'olio d'oliva in Grecia* - *Il raccolto del vino nelle isole Ionie* - *I progressi della viticoltura uruguayana nel 1905* — **Rassegna del commercio internazionale:** *Il commercio dell'Austria-Ungheria nei primi due mesi dell'anno* - *Il commercio esterno del Guatemala* - *Il commercio di Oporto e di Commonwealth nel 1905* — *Sull'ultimo censimento in Germania* — *Camere di commercio* — *Mercato monetario e Rivista delle Borse* — *Società commerciali e industriali* — *Notizie commerciali.*

INFLAZIONISMO

Le esplicite e chiare affermazioni del Direttore Generale della Banca d'Italia, che l'Istituto intende di « perseverare nella condotta misurata e prudente seguita negli anni decorsi », e che non si lascerà « nè sedurre, nè stimolare da incitamenti che lo trarrebbero dal suo ben delineato campo d'azione, ne muterebbero il carattere, di minuendone la posizione e la forza morale », furono giustamente interpretate dal mercato come un rifiuto perentorio di accrescere, al di là dei limiti voluti dalla legge, la circolazione della Banca.

Questa dichiarazione del Direttore Generale del massimo istituto di credito, ha naturalmente incontrato il plauso della maggior parte, ma non mancarono coloro i quali sostennero che sarebbe dovere della Banca di aumentare le sue disponibilità, poichè l'attività del paese è di gran lunga cresciuta, ed è pertanto maggiore il suo bisogno di medio circolante.

E siccome alcuni si lasciano facilmente persuadere da un ragionamento, che sembra così semplice e chiaro, non è inutile richiamare l'attenzione del pubblico sulla realtà delle cose e sulle regole fondamentali della buona condotta di una Banca.

A chi abbia esaminata la storia normale di un istituto di emissione, deve essere apparso chiaro ed evidente un fatto che ha in sé un grande ed importante significato. Il fatto è questo: una Banca di emissione compie affari moderati e trae utili scarsi, quando il paese, in cui funziona, sia in prospere condizioni; allarga, invece, i suoi affari, e trae utili maggiori, quando il paese versi in qualche difficoltà economico-finanziaria.

E si comprende, con un po' di riflessione, che non può essere altrimenti, per due motivi: il primo, perchè la Banca crea l'intermediario degli sconti in proporzione maggiore del suo incasso metallico, e quindi non potrà essere indotta

a farlo se non quando gli affari effettivi del paese sieno maggiori della sua propria potenzialità monetaria, e sia perciò sentito il bisogno della funzione artificiale dell'istituto di emissione, che getta sul mercato 100 lire di carta contro 40 di oro; — il secondo, perchè la Banca, quando le condizioni del paese non sieno prospere, è stimolata a barattare i biglietti in oro, ed allora, per difendere il suo incasso metallico, deve limitare le sue operazioni, e, quindi, scegliere le migliori ed alzare il prezzo dei suoi servizi coll'aumento del saggio di sconto e di anticipazione.

Quando invece le condizioni economiche-finanziarie del paese sono prospere, il mercato commerciale ed industriale opera automaticamente, e se ha dei bisogni crea esso stesso gli strumenti che li soddisfino; cioè ingrossa o costituisce gli istituti di credito ordinario, ai quali accorrono i capitali, da cui può avere largo sconto, e che possono, quasi giorno per giorno, adattarsi alle condizioni del mercato; inoltre i rapporti internazionali del commercio si liquidano agevolmente colla azione propria del mercato stesso, che trova in sé gli elementi necessari ai saldi degli scambi.

Nei tempi prosperi, l'istituto di emissione ha per solo principale ufficio di vigilare e regolare il mercato con un intervento misurato e transitorio.

Ora, coloro che domandano l'aumento della circolazione in base alla aumentata attività del mercato, evidentemente si contraddicono, poichè domanderebbero l'intervento del medico e della medicina quando l'individuo dichiara di essere in buona salute.

E, a vero dire, nessuno può affermare che in Italia i commerci e le industrie abbiano incontrato, in questi ultimi anni, difficoltà nel compiere tutte le operazioni di cui avevano bisogno; anzi, se qualche movimento è stato guardato col timore che fosse eccessivo, è la domanda, in certi momenti cospicua, di capitali che l'industria ha fatto al mercato, colla costituzione di tante nuove

società anonime e coll'ingrossamento di molte altre già esistenti. Il timore non aveva gran ragione di essere, poichè si è visto che il mercato dei capitali aveva una facoltà di assorbimento maggiore di quella che non si pensasse.

Da questo lato errerebbe adunque chi invocasse un aumento di circolazione cartacea per i bisogni delle industrie e dei commerci, poichè nessun segno di sofferenza si è manifestato e si manifesta, nè è apparso in nessun caso che il movimento più attivo del paese trovasse incaglio da insufficienza di medio circolante.

Ma vi è veramente un ramo di attività che frequentemente si lamenta, ed è quello dei negozianti di titoli. Si sa benissimo che, specie nei momenti di prosperità, vengono lanciati sul mercato, in periodi anche ristretti, delle grandi quantità di titoli, e poichè il mercato li assorbe lentamente, una parte rimane fluttuante. Avviene anche che, quando la prosperità delle industrie aumenta, aumentano anche gli utili delle imprese, e quindi il valore dei titoli; e quando questo aumento oltrepassi una certa misura, ne viene un movimento di rigetto, cioè alcuni possessori si affrettano a realizzare i vantaggi conseguiti, e vendono i titoli che hanno avuto larga ascensione di prezzo.

Da questo doppio movimento, può derivare un certo incaglio nella parte fluttuante dei valori, ed un bisogno della speculazione di più larghi mezzi, per attendere il momento propizio di definitivo collocamento dei titoli.

Ora, le domande di aumento della circolazione, avvengono precisamente da questa parte del mercato, la quale però si è abituata negli ultimi anni ad una continua ascensione dei prezzi dei titoli, ha ricavato da questi titoli cospicui guadagni, e mal si acconcia a vedere il ristagno di questa fonte di lucro. E poichè questa parte del mercato non è solo rappresentata dalla minore ed individuale speculazione di borsa, ma comprende anche alcuni Istituti di credito ordinari, che per lungo tempo, come già avvertimmo, hanno spinto ad altezze, anche esagerate, i prezzi dei titoli, è naturale che il senso delle conseguenze di un ristagno, sia risentito largamente, non solo, ma chi ne ha i mezzi, metta anche in opera certi artifizî per compensarsi della cessazione dei lucri che si erano sin qui conseguiti col continuo aumento dei prezzi.

Se l'aumento non è più possibile, si sente il bisogno per lo meno di determinare delle oscillazioni più o meno ampie per trarne profitto; ma il trarne profitto di alcuni, quando si tratta di oscillazioni abilmente provocate, vuol dire recar danno ad altri; è cioè, determinare una azione della grande speculazione sulla minuta; donde i lamenti di questa che vorrebbe avere mezzi sufficienti per resistere alla pressione della grande speculazione.

Tutto questo però non ha nulla a che fare colla prosperità delle industrie e dei commerci; se domani le azioni delle numerose fabbriche di automobili, scendessero del 50 per cento, o se le Terni valessero 2000, e 1000 lire la Eridania, la forza del paese rimane quale è, e se ne risentirebbero soltanto coloro che hanno impiegato i loro capitali in titoli che sono spinti al quintuplo od al decuplo del loro valore nominale.

Ed appunto per questo non è il caso di alimentare questa parte del mercato, che si è avventurata al di là della propria potenzialità e che non rappresenta la sostanza della attività economica, ma uno stromento con cui questa attività può funzionare; certo la speculazione è stromento necessario, ma entro certi limiti; al di là di tali limiti non serve a nulla, e forse fa male; in ogni modo nulla consiglia di aiutarla quando abbia esorbitato.

Ed ha ben fatto il Direttore Generale della Banca d'Italia, a dire così chiaramente che non non si lascerà, nè sedurre, nè stimolare.

In questi casi ed in queste condizioni, l'aiuto è un incoraggiamento ad accrescere le difficoltà e bisogna avere il coraggio di dire, a chi si è arrampicato fino ai primi rami dell'albero: « gettatevi giù! » a rischio che si rompa una gamba; giacchè incoraggiarlo a salire sino alla cima è lo stesso che metterlo nella certezza di rompersi il collo quando dovrà pur gettarsi abbasso.

LE FERROVIE E L'INDUSTRIA PRIVATA

Dal conte ing. Giuliano Corniani, Presidente della Deputazione Provinciale di Brescia, riceviamo il seguente articolo:

La legge del 29 luglio 1879 sulle ferrovie complementari proponeva la costruzione di 6020 chilometri di ferrovie a complemento della rete, allora esistente di 8400 chilometri, con una spesa di 1260 milioni, che dovevano servire anche al saldo di alcune ferrovie deliberate con anteriori leggi (art. 24).

Questi 6020 chilometri proposti erano così elencati:

1^a Categoria: N. 8 ferrovie per chilometri 1153 ed una spesa presunta (escluso il materiale mobile) di 430 milioni tutta a carico dello Stato.

2^a Categoria: N. 19 ferrovie per chilometri 1,267.300 ed una spesa presunta di 307 milioni, col concorso di un decimo delle Provincie interessate.

3^a Categoria: N. 36 ferrovie per chilometri 2070 con una spesa presunta di 362 milioni, ed il concorso di due decimi delle Provincie.

4^a Categoria: N. 1530 chilometri di ferrovie non designate nella legge, da costruirsi col concorso delle Provincie di 4 decimi dell'importo fino alle 80 mila lire per chilometro e di tre decimi per l'eccedenza.

Con questa legge si voleva apparentemente affrontare il problema ferroviario nel suo complesso, contentando tante aspirazioni, ma essendo gli stanziamenti distribuiti dal 1880 a tutto il 1900, ne risultò che s'incominciarono troppe linee contemporaneamente, trascinandosi lungo tempo la costruzione anche perchè in pratica i preventivi risultarono sbagliati, e gli stanziamenti insufficienti.

Ne venne per conseguenza la necessità di provvedervi, e colla legge 24 luglio 1887 si autorizzò una maggior spesa di 121 milioni pel completamento e saldo dei lavori ferroviari.

In questa stessa legge, all'art. 5 si stabilisce che la sovvenzione annua stabilita dall'art. 2 della

legge 29 giugno 1873 potrà essere elevata da 1000 a 3000 lire annue per chilometro e per un periodo di tempo da 35 a 70 anni. Con questo articolo si intendeva incoraggiare la costruzione e l'esercizio di ferrovie da parte di Società, Consorzi o privati, alle quali si garantisce un dato sussidio annuo chilometrico, sollevando così lo Stato dalla costruzione diretta.

La legge del 29 giugno 1873, cui si fa richiamo, concede al Consorzio di Provincie, Comuni e privati, la costruzione e l'esercizio di alcune ferrovie del Veneto, cioè la Legnago-Rovigo-Adria, Verona-Legnago, Mantova-Legnago-Monselice, Vicenza-Thiene-Schio, Vicenza-Treviso, Padova-Cittadella-Bassano, Conegliano-Vittorio, per la durata di 90 anni, e con un sussidio annuo chilometrico di lire 1000 per 35 anni; a questa tenue sovvenzione lo Stato aggiunge la metà del risparmio della spesa di manutenzione delle strade nazionali passate alle Provincie, e la franchigia di dogana per rotaie, locomotive ecc. La facoltà del Governo di accordare sussidi chilometrici era contenuta anche nell'art. 12 della legge del 1879.

Ma la legge del 1879 non dette tutti i risultati sperati, e per provvedere alla costruzione di alcune delle linee elencate nelle categorie della detta legge come la Lecco-Colico, la Sulmona-Isernia, la Sparanise-Gaeta, ecc. e di altre nuove, il Governo concesse colla legge 28 luglio 1888 alle tre Società esercenti, 1059 chilometri di ferrovie, cioè 436.700 alla Mediterranea, 389.502 alle Meridionali e 232.818 alle Sicule, contro il corrispettivo di una somma capitale ripartita in vari esercizi e di un'annualità fino al 1964, di 20,500 lire al chilometro.

La legge 27 giugno 1897 consente che per le ferrovie contemplate da leggi precedenti e non ancora costruite il Governo ne affidi la concessione a Società, Consorzi, privati, mediante il sussidio annuo chilometrico di lire 5000 per un periodo da 35 a 70 anni; e colla legge 30 aprile 1899 questo sussidio viene elevato a 6000, mentre il sussidio massimo concedibile alle ferrovie d'iniziativa privata di lire 3000 secondo la legge 1887 viene elevato a 5000, purchè la spesa di costruzione sia superiore alle 120,000 al chilometro. La ferrovia oggi in costruzione Iseo-Breno-Edulo di 76 chilometri nella provincia di Brescia ha ottenuto il sussidio di 5000 lire al chilometro in forza di questa legge del 1899.

Ma non essendo ancora esaurito il programma della legge del 1879, e sentendosi il bisogno di nuove linee per contentare specialmente le regioni del mezzogiorno d'Italia, colla legge 4 dicembre 1902 si autorizzava: 1° La costruzione e l'esercizio di nuove ferrovie siciliane a scartamento ridotto di 0.95 contro una sovvenzione chilometrica di lire 8500 per la durata massima di 70 anni; 2° La costruzione di ferrovie nelle Calabrie e Basilicata a sezione ridotta e normale, col sussidio chilometrico fino a 70 anni, di un'annualità da 8500 a 12,000 lire; 3° La costruzione della Poggio Rusco-Verona e di due tronchi (1) nella Provincia di Lucca, contro il corrispettivo annuo chilometrico di 18,000 lire per 70 anni.

(1) Bagni di Lucca a Castelnuovo di Garfagnana, e da Aulla a Monzone sulla Aulla-Lucca.

Per agevolare poi la costruzione mediante la concessione all'industria privata delle altre linee non ancora eseguite, delle leggi 1879 e 1888, il sussidio chilometrico massimo di lire 6000 della legge del 1899 viene elevato ad 8000, ed il sussidio viene esteso anche a quei tratti di ferrovia che si trovassero su strade carrettiere nei quali casi, in forza della legge del 1896 sulle ferrovie economiche e tranvie non si accordava sussidio.

Inoltre è autorizzato il Governo a concedere l'esercizio economico a tutte le ferrovie concesse all'industria privata.

Colla legge 5 luglio 1905 si fa un nuovo passo avanti. Il Governo si obbliga, nel caso che le ferrovie di cui nella legge del 1902 non trovassero collocamento presso l'industria privata, dentro il 30 giugno 1906, a costruirle direttamente.

Di più il sussidio massimo di 5000 lire al chilometro ammesso dalla legge del 1887 per le ferrovie concesse all'industria privata, veniva elevato fino a 7500 lire, massimo da accordarsi per quelle linee la cui costruzione importasse più di 150 mila lire al chilometro.

Una delle difficoltà che rendeva scarse le concessioni di ferrovie all'industria privata (talchè non se ne verificava più di tre o quattro all'anno e di tronchi corti) era la difficoltà di trovare il capitale, poichè il sussidio chilometrico essendo vincolato all'esercizio, il giorno in cui gl'introiti fossero inferiori alle spese d'esercizio, e che questo si sospendesse, il governo poteva far cessare il sussidio, e quindi questo non si trovava da scontare presso istituti di credito: ora l'articolo 3 della legge del 1905 consente alle Società private concessionarie di emettere obbligazioni garantite su una parte che può essere la maggiore, del sussidio chilometrico, vincolandone solo una parte all'eventualità di un esercizio in perdita.

Con tale facoltà lasciata alle Società si facilita il modo di trovare il capitale necessario per la costruzione.

Di fronte a queste larghezze stanno però alcune restrizioni: colla legge del 1902 il Governo si è riservato la facoltà di riscattare le ferrovie concesse, dopo soli due anni, pagando un premio del 5 per cento oltre il prezzo constatato di costruzione, ed in ogni caso di fare il riscatto secondo le solite norme dopo 20 anzichè 30 anni. In qualche caso, come per la *Livorno-Vada* concessa al Consorzio degli enti locali, il Governo lascia a questi una partecipazione negli utili dell'esercizio in più del sussidio chilometrico, insufficiente per fronteggiare la spesa di costruzione.

Da quanto ho esposto, appare come il Governo non ha seguito sempre identici criteri in materia ferroviaria. Come dall'esercizio privato col 1° luglio 1905 si è passati all'esercizio di Stato, malgrado i voti contrari delle Camere di Commercio, e certo con poca soddisfazione del pubblico, così dalla costruzione diretta dei 6000 chilometri della legge del 1879, si è venuti, per le difficoltà tecniche e finanziarie incontrate, alla costruzione affidata alle tre grandi Società, ed all'industria privata, mediante varie forme di annualità di sussidio, che si sono sempre più elevate, dalle 1000 lire della legge 1873 alle 7500 della legge ultima del 1905.

Chi scrive non è fautore dell'esercizio di

Stato a cui si è venuti senza persuasione, ma per fatalismo: i fatti dimostrano che il funzionamento delle ferrovie nelle mani dello Stato è più difficile che nelle mani delle Società private: le situazioni periodiche pubblicate indicano un aumento degli introiti lordi; ma non fanno cenno delle spese che temiamo siano aumentate in maggiore proporzione. Noi crediamo che sia da favorire la costruzione di nuove linee da parte di Società private, evitando al Governo di aumentare il debito pubblico, che subì un forte aumento per l'acquisto fatto dopo il 1876 delle ferrovie, con un onere d'interessi più che doppio del reddito delle medesime. E faccio voto che l'esercizio di Stato rappresenti un periodo transitorio durante il quale, coi provvedimenti presentati al Parlamento, si possa riparare alla trascuranza passata.

Ing.^{re} GIULIANO CORNIANI.

Corrispondenza da Napoli

Suggerimenti all'operosità forestiera.

III.

Continuo la mia enumerazione (*).

Anche le imprese edilizie mi sembra si devono incoraggiare. Cercherò di dimostrarlo, dando un po' più di svolgimento a un'idea che già ebbi ad accennare, in ottobre del 1903, nel nostro giornale.

Parlando delle ultime convenzioni tra il Comune e la Società pel Risanamento di Napoli, dissi allora che la facoltà dovuta concedere a quest'ultima di non costruire più alcun nuovo edificio, era un inconveniente innegabile quanto inevitabile, ma destinato a non durare molto a lungo. Aggiunsi infatti che sui terreni rimasti vuoti e disponibili avrebbero potuto farsi costruttori sia i privati, sia il Comune, sia una Società che si costituisse apposta. La previsione si è già in parte avverata, e continua ad avere nuove conferme. Se il Comune abbia o no acquistato per sé alcuni di tali terreni, per verità mentre vi scrivo non mi consta. Ma è un fatto che ne hanno acquistati e ne vanno acquistando i privati, e ciò risulta ad ognuno che osservi come la fabbricazione sia ricominciata, per quanto non su grande scala, e vada seguitando in più punti a mano a mano che la Società del Risanamento, coll'eseguire, come ne ha l'obbligo, nuove incisioni e demolizioni, lascia vuoti altri spazi.

Io per altro vorrei che la fabbricazione non procedesse piuttosto lenta nel suo complesso, qua colla casa di Tizio, là con quella di Caio, altrove dormendo finché non vi metta mano Sempronio, ma che invece tutto in una volta ricevesse di nuovo, come ebbe anni addietro, un vigoroso impulso. La soddisfazione di vedere le vie sistemate e fiancheggiate da buone case, è l'infimo dei motivi. Ve ne sono ben altri.

A Napoli gli alloggi son cari. I prezzi sono a un dipresso quelli di Roma. Nell'ultimo ven-

tennio non hanno avuto, come a Roma, ripetute oscillazioni; la media è rimasta invariabilmente alta. Questo è un grosso guaio, perché la nostra città, sempre in media, non è ricca. Una discreta quantità di nuove case d'abitazione sarebbe dunque opportunissima, quand'anche tutte quelle che esistono dovessero rimanere in piedi. Lo è più che mai in vista delle ulteriori demolizioni che, nell'intento di condurre a termine l'intero piano di risanamento, stanno per essere eseguite. Gli stabili che Tizio o Caio o Sempronio costruiscono per conto proprio, per quanto siano grandi e vengano affittati a parecchi inquilini, in primo luogo non giungono a pareggiare l'entità delle demolizioni; e questo già basterebbe per far desiderare una fabbricazione più attiva e ragguardevole. In secondo luogo, venendo su alla spicciolata, non valgono a determinare alcun ribasso di prezzi nel mercato degli affitti, mentre un po' di ribasso sarebbe sperabile vederlo quando una fabbricazione piuttosto in grande avesse luogo.

* * *

Ma di quali case vi sarebbe specialmente bisogno? Di case di mezzo carattere, dirò così, di mezzano valore, di mezzana apparenza, da servire più che altro per i gradi meno alti della piccola borghesia. Sono quelle che più scarseggiano, mi pare, almeno nel genere nuovo, moderno, pulito, salubre, comodo, e insieme non troppo dispendioso. Di case signorili v'è tutt'altro che penuria. Chi le vuole e chi può pagarsele, se le paghi. Anche nei quartieri signorili alcuni vuoti da colmare rimangono, e se taluno calcola di far un buon affare erigendovi nuovi stabili, ed ha i mezzi occorrenti, ci pensi lui. Sarà cosa sua, non cosa che risponda a un bisogno sentito, a un interesse generale. Viceversa il bisogno di case economiche propriamente dette, di case operaie, ci sarebbe davvero. Ma converrà ch'esse sorgano quasi esclusivamente nelle adiacenze della zona franca, che non è stata ancora tracciata, con precisione. Dovranno avere caratteri tecnici specialissimi, e anche speciali caratteri economici, ove siano destinate a diventare entro un certo numero di anni proprietà dei loro abitanti. Ci vorranno all'uopo capitali che possano anche rinunciare a una remunerazione, ed appunto per questo il Municipio ha già stanziato un primo fondo di mezzo milione. Insomma un tal progetto, d'altronde desiderabile, ha elementi vari, tra i quali entra pure quello della beneficenza; e invece io devo qui occuparmi di progetti che possano bensì giovare alla cittadina, ma che riescano a concretarsi col presentare attrattive alla speculazione.

Tale mi sembra quello d'una azienda intesa a costruire case per.... chi le vuole, s'intende, ma probabilmente per piccoli impiegati, piccoli professionisti, piccoli industriali, piccoli negozianti, con tutte le varietà della relativa specie. La speculazione potrebbe farsi viva anche qui, ma finora non la vedo sorgere e, come sapete, in quella puramente napoletana, ho poca fiducia. Perché non vengono ad operare anche qui le Società edilizie vecchie o nuove, o rinnovate, che sono a Milano e a Roma? Ma ove, abbiano le loro ragioni per non farlo, laggiù dovrebbero più facilmente raccogliersi i capitali per dar vita a un'altra, che

(*) Vedi i numeri del 25 Marzo e dell'8 Aprile 1906.

qui troverebbe il campo del proprio lavoro. Non sarebbe il primo caso, come spero non sia l'ultimo: anche la Società pel Risanamento di Napoli a suo tempo non si formò interamente fuori di Napoli?

A quest'ultima non dovrebbe somigliare quella ch'io vagheggio, pur ammettendo che potrebbe imitarla in alcune cose.

Gli stabili edificati dalla Società pel Risanamento hanno parecchie buone qualità. I cortili per lo più sono spaziosi, gli androni alti e larghi le scale sono di marmo, queste e quelli illuminati a gas o a luce elettrica; gli appartamenti, quali grandi, quali piccoli, quali di mezza misura, sono tutti bene ripartiti, secondo un senso moderno di utilità pratica, con stanze ariose e libere, corridoi opportunamente collocati, sagace distribuzione degli spazi; le cucine sono comode e disposte in modo da poterle sempre mantenere pulite; da per tutto v'è sufficiente provvista d'acqua di Serino. L'amministrazione è regolare e il personale, cioè impiegati, esattori, portieri, fa il suo dovere. Fin qui mi sembra non vi sia fuorchè da imitare.

* * *

Ma da questo punto in poi si tratterebbe di fare diversamente e meglio, giovandosi dell'esperienza che si può trarre dalla riuscita dell'opera altrui.

Quelli di cui si servi la Società pel Risanamento saranno stati bravissimi ingegneri, ma non meritano il nome di architetti, se questa parola deva dinotare, oltrechè il professionista, anche un po' l'artista. Senza dubbio più che stimabili come individui e cittadini, dal lato artistico credo di essere moderato chiamandoli cialtroni. Nell'aspetto esterno i loro edifici non sono piaciuti, tranne forse agli autori, proprio a nessuno. Si possono dividere in due gruppi. Quelli dei grandi rettifili e delle piazze hanno facciate pretenziose ma di pessimo gusto: masse pesanti, linee scorrette, ornati puerili e barocchi, e per peggio colori qualche volta stridenti, ma per lo più monotoni e in prevalenza cupi. Perciò quelle larghe vie e quelle spaziose piazze, pur presentando una innegabile grandiosità, mancano di quell'aspetto ridente che avrebbero dovuto avere. Le case poi delle vie secondarie, le quali corrono o perpendicolarmente o posteriormente alle grandi arterie, hanno facciate assai più semplici, fin troppo disadorne, ma con la uniformità del loro colorito scialbo, che dal marciapiede al tetto è sempre o bigio sudicio o bigio slavato, fanno di quei quartieri una vera tetruggine. Pensare: a Napoli!...

La casa napoletana, casa d'abitazione civile e agiata, intermedia fra quelle povere e luride e i palazzi più o meno monumentali, è sempre stata di piacente e ridente fisionomia, forse più di quelle congeneri d'altre città. Per fortuna ve ne sono ancora mille e mille in tante parti della Napoli non vecchissima e non nuova. Di solito poche pretese architettoniche, più spesso nessuna; ma proporzioni giuste, linee semplici e armoniche, piani in numero di tre o quattro, non di rado cinque, qualche volta anche sei, frequenti in alto le grandi terrazze, invece di tetto spiovente, colori chiari e gai, cioè intonaco d'un bianco gialliccio più o meno carico, qualche volta roseo, persiane verdi, a ogni finestra un balconcino dalle stecche

di ferro tinte di bianco.... e basta; o tutt'al più un sobrio frontone sulle finestre, qualche mezzo pilastro di buono stile tra una finestra e l'altra, qualche fregio o stemma sul portone. Ogni cosa pur senza nulla di peregrino, appaga l'occhio, e l'intera strada, veduta di scorcio, ha un'intonazione simpatica, animata, pittoresca, quand'anche non possa vantare nessun monumento un po' notevole.

Ci voleva tanto, al tempo degli sventramenti e dei risanamenti, a seguir così? Ebbene io vorrei che una nuova Società edilizia, sotto questo rispetto *tornasse all'antico*. Sarebbe tanto più opportuno, in quanto non potendo essa oramai trovare terreni disponibili fuorchè in vie regolari e ben tagliate, ma secondarie, le converrebbe attirare gli inquilini prima di tutto coll'aspetto gradevole delle sue case.

* * *

Ora passiamo all'interno. Ho detto che nelle case di Risanamento si può trovar molto da imitare, magari da copiare addirittura. Ma ogni ventennio, in questo come in tutto, deve determinare un progresso. Qui mi limiterei a suggerire che non i quartierini di sole tre o quattro stanze, ma quelli da cinque in su, per esempio, o da sei in su, abbiano ognuno una vasca da bagno. Se di marmo costa troppo, di cemento, o di qualche altra cosa che io, non costruttore, non sono tenuto a conoscere. Per molte famiglie sarebbe una novità graditissima, per coteste case un pregio intrinseco, e quindi una attrattiva che oso prevedere remuneratrice. E mi par cosa di attrazione facile e opportuna in una città dove ogni appartamento deve essere provvisto d'acqua del Serino. Se poi in una data famiglia nessuno volesse far bagni, la vasca, che prende poco posto, può venir coperta o servire di ricettacolo a molte cianfrusaglie domestiche. E non riuscirebbe preziosa a tante famiglie che fanno il bucato in casa?

Spero non mi accuserete di perdermi in troppe minuzie. In certi casi, o si scende a particolari pratici, o non si persuade nessuno. Può essere più utile che svolgere superbi e generici ragionamenti d'alta filosofia sociale.

* * *

Dicevo dei bucati fatti in casa. Chi li fa deve poi tendere i panni. La Società pel Risanamento o non ci ha pensato, o non ne ha voluto sapere: certo è che non ha provveduto. Essa vieta agli inquilini di fare spenzolare fuor dei balconi sulla strada le biancherie, e fa bene, perchè lo vieta anche l'Autorità, e le guardie municipali, quando passano e alzano gli occhi, s'incaricano di contestare le contravvenzioni. Ma ha vietato inoltre di farle asciugare nei cortili, non vuole che spenzolino neppure dalle finestre interne. O allora dove? E succede che questo secondo divieto è violato continuamente e parecchi cortili sono tutti imbandierati di bianco e la rugiada piove sul capo di chi li traversa. Non sarebbe così se le case, invece che col tetto, terminassero in alto con grandi terrazze, come nella vecchia Napoli. Anche qui vorrei, in molte case nuove un ritorno all'antico.

E lo vorrei anche per altre ragioni, massime, ripeto, nelle strade secondarie, dove dalle finestre

l'occhio non è svagato da un vivace viavai della gente e non può spaziare su grandi prospettive. Se sapeste a quante cose servono queste alte terrazze, spesso divisibili fra più inquilini, lastricate d'asfalto, orlate da parapetti o ringhiere, esposte all'aria libera! A godere d'inverno il sole meridiano, d'estate la refrigerante aria notturna, a cenarvi nelle buone stagioni, a tenervi crocchi amichevoli, a lasciarvi trastullare igienicamente i bambini quando non si può condurli a spasso, a esercitarvi senza disturbo di nessuno piccole industrie casalinghe, a tener pollame, a coltivare piante e fiori.... e potrei seguitare per un pezzo.

Non è vero che gli ultimi piani, quando stanno sotto una terrazza scoperta, sentano troppo le molestie del caldo e del freddo. Basta che sotto l'asfalto vi siano soffitte morte ben costruite. La Società pel Risanamento ha creduto invece opportuno costruire sotto i tetti grandi soffitte praticabili, per deposito di roba, ripartendole fra diversi inquilini d'ogni casa. Possono far comodo non dico; ma per depositi di roba si potrebbero, credo, far servire altrettanto bene i sottosuoli, finchè costruiti a dovere e asciutti.

Appunto vorrei, nelle case che desidero veder sorgere, quest'altra novità. In molte città non sarebbe tale, e neppure a Napoli è novità assoluta, perchè sottosuoli ve ne sono nei grandi palazzi e in molte case di quartieri eccentrici e signorili che non hanno botteghe sulla strada invece nei quartieri popolosi vi saranno spesso cantine, ma non sottosuoli con aria e luce, perchè i vani del pianterreno sono disposti per uso di botteghe e sulla strada hanno porte, non finestre. Spesso però non si riesce ad affittarli tutti per tale uso esclusivamente, e allora succede pur troppo che diventano o camere da letto, con poca luce, e la notte con poca aria, o anche, per certi miseri esercenti, camera da letto e botteguccia ad un tempo. Secondo me, nelle vie di secondo e terz'ordine, dove non possono esistere e prosperare botteghe a lunghe file senza interruzione, sarebbe ora di smettere questa maniera di costruzione invariabile e stereotipata. Vorrei che si provasse anche a disporre interi pianterreni per uso di abitazioni.

Non sarebbero umidi, perchè alquanto rialzati sul livello stradale dai sottosuoli, nei quali viceversa l'uso d'abitazione dovrebbe restare severamente vietato. I bisogni e i gusti sono vari: per molti può restare piacevole e comodo il non dover salire scale. D'altro canto l'assenza di botteghe in parecchi punti ove assolutamente non ve n'è bisogno, contribuirebbe a una certa maggior nettezza nella strada; e l'assenza di vani che difatto siano insieme bottega e camera da letto sopprimerebbe almeno in qualche luogo, lo spettacolo incivile di intere famiglie popolarie che coi bracci dei loro bambini passano la vita sull'uscio e sul marciapiede.

Non penso già che questa piccola riforma deva o possa applicarsi a tutte le nuove case, bensì ad alcune, magari come esperimento. O che si deve far tutto a un modo e tutto come si è fatto sempre?

* *

Vengo per ultimo a dire d'una innovazione che sarà meno necessaria, ma ch'io reputo opportunissima, la quale è più caratteristica delle altre.

A Napoli tutte le case, eccetto le infime, sono provvedute di portieri, i quali, a differenza di quelli d'altre città, sono sempre al loro posto e fanno un servizio accurato: spazzare le scale, accendere e spegnere i lumi, ricevere dai postini lettere e giornali, portare involti e imbasciate, ecc., Ma gli inquilini scontano questo vantaggio con una privazione, che tutti riconoscono scomoda, e che a me — e non a me solo! — sembra umiliante. A nessuno di loro il padrone di casa consente a consegnare la chiave del portone. Il portone durante sei mesi dell'anno sta aperto dalle 7 a mezzanotte, durante gli altri mesi dalle 6 alle 1 ant. Nelle ore rimanenti, per potere entrare *in casa propria*, bisogna bussare, aspettare (anche se diluvia o soffia il tramontano) che il portiere (anche se dorme sodo o è di timpano duro) venga ad aprire, poi, in compenso del fargli così sapere una parte delle proprie faccende, dargli un po' di mancia. E per uscire è lo stesso!

Ora calcolate voi la spesa annua per chi non ne ha molti; calcolate il perditempo per chi non avrebbe tempo da buttar via; considerate quante migliaia di persone, senza parerlo o volerlo confessare, si privano d'escire presto o di tornare a casa tardi; pensate al danno indiretto e invisibile ma immancabile pei teatri e altri ritrovi; prevedete lo svolgersi degli affari, che si spera sempre maggiore, il su e giù presente e futuro di treni e di piroscafi, oltre che diurno, anche notturno; e ditemi se v'è per adesso un bel coefficiente per quella vita moderna, operosa, agile a cui Napoli — possedendone finora la più velleità che la capacità — vorrebbe avviarsi.

E tutto questo perchè? Per la sicurezza. Chiacchiere! Sono i soliti argomenti del misoneismo, figlio maggiore dell'ignoranza. Si fa così, perchè così si è sempre fatto, non so poi se dal tempo degli Angioini o da quello della creazione del mondo. E una impresa napoletana, anche se impiantata in grande, non farà mai diversamente. Ma ad una che venisse di fuori suggerisco anche questa facile ma qui mirabile specialità: dare a ciascun abitante d'un casamento la chiave per poter entrare e uscire a qualunque ora, come si addice al comodo d'ogni galantuomo che paga la pigione e alla dignità d'ogni libero cittadino.

Ma la clientela resterà attirata, o invece sviata? Garantisco io: 1°) quella di tutta l'ufficialità di terra e di mare, che per essere di altra provenienza, è avvezza ad altri usi; 2°) di molti magistrati, professori, impiegati, per la stessa ragione; 3°) d'intraprenditori e loro dipendenti che già vengono e più verranno qui a esercitare industrie e traffici in seguito alle nuove leggi pel risorgimento di Napoli; 4°) di gente che, avendo un tantino girato il mondo, è meno impegnata nella grettezza di decrepite usanze locali; 5°) e per ultimo di non pochi napoletani intelligentissimi, i quali, come ho notato a proposito d'altre cose, non sono soliti o molto atti a innovare nulla, ma quando trovano una innovazione già apparecchiata la accettano e se ne servono.

Eppoi perchè non provare? Ma in quanto all'esito, mi soccorre un paragone. In Napoli e in tutto il Mezzogiorno il condimento fondamentale delle vivande cotte è lo strutto; ma i migliori alberghi e parecchie trattorie, per attirare la clien-

tela dei settentrionali e dei forestieri (e l'hanno ottima e assidua), le condiscono invece col burro. In una grande città vi deve essere modo di soddisfare tutti i gusti. Dove appare una lacuna, trova il premio meritato chi è primo a saperla colmare.

* * *

Ho detto di alcune qualità che le nuove case dovrebbero avere. E' superfluo aggiungere che si richiederebbe anche quella dei prezzi miti. Per poterli praticare, alla Società edilizia di cui auguro la costituzione non mancherebbero modi opportuni e circostanze favorevoli.

Prima di tutto il suo impianto amministrativo e i suoi metodi tecnici dovrebbero essere piuttosto economici. Qui le può giovar molto l'esperienza degli errori che la Società pel Risparmio ha commessi e dei danni che ha sofferti.

In secondo luogo non si troverebbe, come l'altra a suo tempo si trovò, di fronte ad incognite che fecero riuscire sbagliati alcuni calcoli. Non avrebbe espropriazioni a cui procedere e relative liti da sostenere; non demolizioni da eseguire, spesso più costose del previsto, nè da indovinare la natura dei suoli e delle cavità sotterranee, che non si conoscono bene fuorchè dopo compiute le demolizioni stesse. Troverebbe invece suoli piani e sgombri, atti e apparecchiati a venir coperti di fabbriche.

In terzo luogo dovrebbe poterli acquistare a patti abbastanza buoni, perchè la Società pel Risparmio, che non è più tenuta nè in grado di fabbricarvi sopra, ha interesse a disfarsene; e mi sembra possibile che, vendendoli in massa, consenta a darli per un prezzo proporzionalmente minore di quello che loro assegna nelle vendite alla spicciolata.

Ora mi verrebbe fatto di dire che una nuova Società edilizia potrebbe inoltre, dato il caso, assumere costruzioni anche per conto del Comune o di privati, edificando per esempio bagni, o teatri, o scuole, od opifici. Ma ho già abusato del vostro spazio e smetto.

Non ho così inventato alcun telegrafo senza fili, nè scoperto alcuna America. Ho voluto cercare, rifuggendo da una forma troppo generica epperò oziosa, di indurre qualche possibile e desiderabile interessato a venire fra noi, per operare in più modi con vantaggio proprio, che dev'essere l'intento suo, e con vantaggio di questa città, che vorrebbe essere il mio.

E. Z.

Sulle disposizioni del Codice di commercio intorno alle Società anonime (*)

L' articolo 178 dispone :

ART. 178. — I sindaci, con relazione contenente i risultamenti dell'esame del bilancio e della tenuta amministrativa, devono presentare le loro osservazioni e proposte intorno all'approvazione del bilancio ed alle altre disposizioni occorrenti.

Evidentemente il concetto del legislatore era quello che gli amministratori compilassero

(*) Continuazione, vedi nn. 1656, 1658, 1659, 1660, 1661, 1666 e 1667.

il bilancio puro e semplice, e che i sindaci lo illustrassero poi alla Assemblea.

Nella pratica è avvenuto che gli amministratori, assieme al bilancio, presentassero una più o meno ampia relazione illustrativa dei bilanci e che quindi i sindaci si limitassero a poche righe di dichiarazione: che avevano trovato tutto sempre in ordine e perciò invitavano l'Assemblea ad approvare il bilancio proposto dal Consiglio.

Avviene anzi molto frequentemente qualche cosa di più singolare: mentre i sindaci sono obbligati a mettere la loro relazione sul bilancio a disposizione dei soci quindici giorni prima dalla data della Assemblea, in questa relazione essi si riferiscono di solito alla relazione del Consiglio, la quale non è ancora compilata o non è ufficialmente nota. Ed osservo ciò, non senza rilevare che vi è ancora peggior sistema: quello che il Consiglio di amministrazione o gli uffici della società apparecchino la relazione dei sindaci e da questi sia firmata dopo più o meno attenta lettura.

Questi inconvenienti che denaturano affatto il retto funzionamento delle Società anonime nella parte sua più delicata, è scusato specialmente dal fatto che la istituzione del *sindacato* fu dal legislatore italiano poco curata, e quindi non ha potuto nè agire nè svilupparsi con sani e razionali principî. I sindaci emanano dalla stessa maggioranza da cui emana il Consiglio; hanno un ufficio ancora più transitorio di quello degli amministratori, sono retribuiti, generalmente, in modo assolutamente insufficiente, non hanno quindi e non possono avere, salve poche eccezioni, quella autorità e quella forza che sarebbero necessarie per esercitare veramente il loro ufficio di sindacato. In tante Società anonime che ho avuto occasione di studiare, mi sono incontrato in una sola dove i sindaci esercitavano con coscienza ed intelligenza il loro ufficio, e le loro relazioni dovrebbero essere prese a modello dai sindaci delle Società anonime. Alludo ai sindaci della Società Veneta di costruzioni nel periodo 1892-1896, dei quali ricordo due nomi, che cito a titolo di onore, il comm. Giulio Coen e l'ing. Tomaso Lavezzari.

Ma intorno ai sindaci dovrò occuparmi esaminando gli articoli del § 7°; qui all'art. 178 si parla solo della loro relazione sul bilancio.

Proporrei quindi per correggere questa consuetudine invalsa contro la disposizione pur tassativa dell'articolo 178 di sostituirlo con una dizione all'incirca così concepita:

« I sindaci nella loro relazione dovranno « dare sulle singole partite del bilancio le ne- « cessarie ed utili illustrazioni: sia scompo- « nendo le cifre sommarie nelle parti di cui « constano; sia indicando con quali criteri « vennero fatti gli apprezzamenti dei diversi « valori immobili, mobili, titoli, crediti, de- « biti ecc.

« Devono inoltre dichiarare di aver fatto « alla fine dell'esercizio una accurata re- « visione dell'inventario ed esporne i risultati.

« Devono specificare il numero e le date

« delle revisioni di cassa e di contabilità che
« hanno eseguite.

« Devono ancora illustrare il conto pro-
« fitti e perdite in relazione al bilancio e di-
« mostrare la verità degli utili netti, quali sono
« dal bilancio risultanti ».

* *

Anche l'articolo 179 ha dato luogo ad
una consuetudine che non è encomievole.

ART. 179. — Il bilancio deve restare depositato in
copia, insieme alla relazione dei sindaci, negli uffici
della società durante i quindici giorni che precedono
l'assemblea generale e finchè sia approvato. L'uno e
l'altra possono essere esaminati da chiunque provi la
sua qualità di socio.

Mentre ai sindaci, quasi sempre, assieme
al bilancio vengono consegnati gli allegati
che illustrano e chiariscono le diverse partite,
approfittando del silenzio dell'articolo 179,
non si mette, nei quindici giorni precedenti
all'Assemblea, a disposizione dei soci che il
bilancio puro e semplice e la relazione dei
sindaci; alcune società non mettono a dispo-
sizione dei soci nemmeno il conto profitti e
perdite.

Così, storpiata ed incompleta la relazione
dei sindaci, monco e ridotto a poche voci il
bilancio, la garanzia che il legislatore ha
voluta dare ai soci coll'articolo 179 diventa
frustranea.

Per lo meno quindi bisogna aggiungere
all'articolo 179, che deve rimanere depositato
il bilancio con tutti gli allegati ed il conto
profitti e perdite.

Può il Consiglio essere esonerato dal de-
positare le proposte di ripartizione degli utili
netti, poichè fino all'ultimo momento prima
della Assemblea può tale ripartizione essere
modificata, sebbene però questo ultimo punto
dia luogo talvolta a certe speculazioni sulle
azioni da parte di qualche amministratore,
la quale speculazione potrebbe essere evitata
colla pubblicità del proposto riparto fatta il
giorno stesso in cui il bilancio viene deposi-
tato a disposizione dei soci.

* *

L'articolo 180 trattando della pubblicità
del bilancio dispone:

ART. 180. — Gli amministratori devono, entro dieci
giorni dall'approvazione del bilancio, depositarne copia
nella cancelleria del tribunale di commercio insieme
alla relazione dei sindaci ed al processo verbale del-
l'assemblea generale, affinchè se ne faccia annotazione
nel registro della società e si provveda alla pubblica-
zione del bilancio secondo le disposizioni degli arti-
coli 94 e 95.

Mi riferisco qui a quanto ho già detto
sulla pubblicità degli atti delle Società ano-
nime a proposito di quanto dispone l'art. 91
e segg. Insisto perchè il bilancio delle Società
non sia pubblicato in un Bollettino unico
per tutto il Regno; quella pubblicazione in-
gombrante non serve allo scopo; e suggerisco
un Bollettino per ognuna delle 83 Camere
di Commercio, nel quale sia pubblicato detto
bilancio in base al modulo che sarà prescritto
con decreto reale.

* *

Coll'articolo 181 il legislatore ha voluto
stabilire un principio alquanto pericoloso, e
veramente non logico nel senso finanziario.

Infatti dice:

ART. 181. — Non possono essere pagati dividendi
ai soci, se non per utili realmente conseguiti secondo il
bilancio approvato.

Le società nei loro atti costitutivi, negli statuti
o in altri documenti, non possono attribuire interessi a
favore delle azioni.

Possono essere tuttavia espressamente attribuiti in-
teressi, da prelevarsi dal capitale, in quelle società in-
dustriali, per le quali è necessario uno spazio di tempo
onde costituire l'oggetto sociale, ma non oltre a tre
anni ed in una misura che non ecceda il cinque per
cento. In questo caso l'ammontare degli interessi da
pagarsi dev'essere calcolato tra le spese di prima isti-
tuzione e ripartito con esse a carico dei bilanci che
avranno reali dividendi.

I soci non sono obbligati a restituire i dividendi
loro pagati.

Ora il secondo capoverso permette che
una società, la quale abbia un oggetto che non
si può conseguire se non dopo uno spazio di
tempo, possa distribuire alle azioni un inte-
resse del 5 per cento al massimo, prelevandolo
dal capitale.

Lasciamo stare la dizione *dopo uno spa-
zio di tempo* che non indica nulla, poichè non
saprei vedere una Società la quale non conse-
guisca gli utili, dopo uno spazio di tempo. Il
legislatore si è trovato imbarazzato ad espri-
mere il proprio pensiero, giacchè tale questione
non rispondeva alla logica.

Infatti distribuire interessi alle azioni pre-
levandoli dal capitale, vuol dire restituire
agli azionisti una parte del capitale versato;
ma se tale procedimento è reso necessario per
l'oggetto che la Società si propone, doveva es-
sere conosciuto precedentemente, ed allora tanto
valeva non chiedere agli azionisti quella parte
di capitale che poi sarà loro distribuito. Sic-
come poi il Codice stabilisce che non si possa
fare tale distribuzione per più di tre anni e
fissa la misura massima di tale interesse al
cinque per cento, così si può fin dal momento
che si costituisce la Società sapere quale
somma precisa sarà restituita e perciò la-
sciarla agli azionisti.

A mio avviso quella disposizione del 3° ca-
poverso dell'articolo 181 andrebbe soppressa.

Ma ove, per motivi che non so immaginare,
si volesse mantenerla, l'interesse andrebbe
ridotto alla misura del 4 per cento, e fatto
obbligo che negli anni immediatamente suc-
cessivi tale spesa debba essere reintegrata,
colle eccedenze dei dividendi al di là del 4
per cento.

* *

L'articolo 182 disciplina la riserva obbliga-
toria delle Società anonime disponendo quanto
segue:

ART. 182. — Sopra gli utili netti della società deve
essere annualmente prelevato non meno di un ventesimo
per formare il fondo di riserva, sino a che questo abbia
raggiunto almeno il quinto del capitale sociale. Il fondo
di riserva, se dopo compiuto venga diminuito per qual-
siasi ragione, dev'essere reintegrato nel modo stesso.

A me pare che, dato lo sviluppo che hanno
assunto le Società anonime sia conveniente

umentare la dotazione e la entità di questo fondo di riserva. Si è già dimostrato dalla esperienza che i rischi a cui si espone una Società anonima, sia per le speciali come per le generali vicissitudini del mercato, non sono lievi e che pertanto il solo quinto del capitale sociale costituito a riserva non possa ritenersi sufficiente a riparare, in parte conveniente, le conseguenze delle vicende a cui vanno incontro.

Perciò proporrei che l'articolo 182 fosse modificato nel senso di portare ad un terzo il massimo obbligatorio sulla riserva, e che fosse alimentata dal decimo anzichè del ventesimo degli utili.

**

Come ho già accennato a proposito dell'articolo 178, i sindaci delle Società anonime non hanno fin qui risposto all'ufficio importante e delicato che veniva loro conferito dalla legge. Le cause dell'insuccesso di questa istituzione sono molteplici, ma volendo riassumere le principali bisogna render conto prima di tutto del modo con cui i Sindaci sono eletti.

La loro funzione dovrebbe essere, per lo spirito della legge e della istituzione, esercitata continuamente quasi in contraddittorio al Consiglio di Amministrazione. La legge non può a meno di presumere che il Consiglio di Amministrazione agisca sempre per il bene della società, ma per accertare che la sua azione risponda alla legge ed agli interessi sociali, il legislatore ha posto accanto al Consiglio i Sindaci perchè invigilino l'opera del Consiglio stesso, occorrendo lo richiamino alla osservanza dei suoi obblighi e se non riescono a tale intento, invocino la maggiore autorità dell'assemblea od anche della magistratura.

Tutta l'azione dei sindaci è di controllo alla amministrazione, e la loro autorità sarebbe altissima se fossero in grado di poter eseguire il loro dovere.

Però essi derivano da quella stessa maggioranza che elegge gli amministratori, e per questo principalmente vien meno la loro forza di agire in contraddittorio ed, occorrendo, contro gli amministratori stessi; essi sanno benissimo che qualunque atto ostile renderebbe impossibile la loro rielezione, poichè la consuetudine ha fatto sì che si dia così poca importanza alla elezione de' sindaci e che la lista preparata dal Consiglio di Amministrazione o dai suoi amici sia sempre senza discussione accettata e votata.

D'altra parte questa azione affatto remissiva ha prodotto un'altra conseguenza che ha ancora di più influito a diminuire la importanza dell'ufficio sindacale, ed è la limitata retribuzione che vien data all'opera dei Sindaci.

Vi sono Società anonime importantissime con grande movimento di valori e di affari che non danno ai Sindaci, i quali dovrebbero, fra l'altro, rivedere ogni due mesi la contabilità, fare mensili riscontri di cassa e di patrimonio e riferire sul bilancio, appena un migliaio di lire l'anno. E tale indecorosa re-

tribuzione (è il Codice che la chiama così) serve a sua volta a diminuire la importanza del loro ufficio.

Infine la mancanza di una disposizione precisa che dia diritto ai sindaci di prendere visione di qualunque atto sociale, non permette loro alcuna azione preventiva sulle deliberazioni del Consiglio, e trovandosi quindi quasi sempre davanti ai fatti compiuti, si vedono nel bivio o di sollevare un grave conflitto col Consiglio di Amministrazione, o di dover lasciar correre quelle deliberazioni che essi credessero meritevoli di modificazioni.

Del resto le discussioni che sono avvenute intorno al funzionamento dei sindaci nelle Società anonime, hanno provato che tutti gli studiosi di diritto commerciale sono concordi nel desiderare che quella istituzione sia rinforzata affinchè possa funzionare con efficacia.

Ma se vi è concordia in tale desiderio, la concordia cessa quando si venga a cercare i mezzi per ottenere lo scopo.

Prima questione che si presenta, e che dal Codice ora in vigore non è chiarita, ma tuttavia nella pratica è considerata in un solo senso: è quella che i sindaci non formano Collegio, cioè non hanno diritto di presentare le loro conclusioni come risultato di collettive deliberazioni, ma solo conclusioni individuali. Possono essere o no concordi, ma se non lo sono, non prevale per nessun effetto legale la maggioranza dei sindaci.

Io credo che non sarebbe male se il Codice chiarisse questo punto, ed a mio avviso dovrebbe chiarirlo nel senso affermativo di considerare, cioè, i sindaci come un Collegio che prende quindi le sue deliberazioni a maggioranza di voti per ogni effetto legale. La azione individuale, nei casi in cui non vi sia concordia di concetti, non può avere quella autorità morale che in molte circostanze sarebbe desiderabile, e soprattutto si eviterebbe l'inconveniente che un solo sindaco compia, un po' meno trascuratamente, le funzioni che gli sono imposte dalla legge e gli altri non si facciano mai vivi. L'obbligo di deliberare come Collegio, rende per conseguenza necessario l'intervento almeno della maggioranza dei sindaci.

Ma questa questione del Collegio sindacale non ha più importanza quando si discute prima sul modo col quale i sindaci debbano essere eletti.

Nel nostro Codice la scelta dei sindaci è lasciata agli azionisti, cioè a quelli stessi che eleggono il Consiglio; in pratica è il sindacabile che fa eleggere i sindacanti; un assurdo in teoria; ed in pratica la assoluta insufficienza della funzione dei sindaci.

Qualcuno ha proposto che i sindaci sieno eletti dalla minoranza; sarebbe un esorbitare in un altro senso, poichè in eventuali dissidi la azione dei sindaci potrebbe spingersi fino a rendere difficile od imbarazzato il regolare andamento della azienda.

In Austria, dopo il krak del 1873, pur essendosi conservato l'Istituto dei sindaci, si è istituito l'ufficio del Commissariato governativo; cioè ogni società ha un Commissario

governativo che cura la osservanza della legge e dello Statuto da parte del Consiglio; i sindaci compiono tutte le altre operazioni di vigilanza e di controllo. Ma io temerei che una simile forma, la quale del resto in Austria ha fatto buona prova, non si adatterebbe alle nostre consuetudini, e ciò per due motivi: il primo, perchè i Governi tra noi sono troppo deboli e partigiani, ed altrettanto per conseguenza lo sono le amministrazioni; — il secondo perchè se si istituisse un commissariato governativo, in poco tempo la burocrazia lo estenderà tanto che si avrebbe un Ministero di Commissariati.

D'altra parte in Italia i Commissariati governativi hanno fatto fino al 1890 pessima prova cogli Istituti di emissione.

Piuttosto, sebbene io non abbia quel feticismo convenzionale che si vuol esprimere sulla imparzialità e serenità della nostra magistratura, affiderei la nomina di un Commissario per ogni Società anonima (si potrebbe anche, quando si tratti di piccole società, raggrupparle o nominare il Commissario soltanto per le maggiori, ad esempio quelle che hanno più di mezzo milione di capitale versato) al Presidente del Tribunale, che è più al caso di conoscere l'ambiente e di scegliere persone stimabili.

L'idea di affidare la nomina del Commissario alle Camere di Commercio, sarebbe più naturale; ma, salvo eccezioni, esse funzionano così male in Italia, e vivono in una così ristretta cerchia di interessi (lo prova il fatto della loro scarsa ed anche nulla azione in tutti i casi di conflitti tra capitale e lavoro, azione che invece che spettare ai Sindaci dei Comuni, od ai Prefetti, od ai Questori, meglio si attaglierebbe al Presidente della Camera di commercio), che crederei pericoloso affidare ad esse un ufficio così delicato, come potrebbe essere quello di scegliere il Commissario presso le Società anonime.

A maggior garanzia della indipendenza delle Società anonime si potrebbe stabilire che il Commissario, nominato dal Presidente del Tribunale della giurisdizione, fosse di diritto presidente del Collegio dei Sindaci.

E per rendere i Sindaci più liberi ed autonomi nella loro azione, si potrebbe anche fissare che durino in carica, ad esempio, cinque anni e sieno eletti dalla speciale maggioranza voluta dall'art. 158.

(Continua).

A. J. DE JOHANNIS.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Augusto Bebel. - *La donna e il Socialismo.* — Milano, Remo Sandron, 1905, pag. 632 (L. 4).

Il solerte editore R. Sandron pubblica, sulla trentaseiesima edizione tedesca, questa nuova traduzione italiana del famoso libro di Bebel, fatta da F. Federici. Questa traduzione ha speciale importanza poichè, come è noto, il Bebel nelle ultime

edizioni tedesche del suo libro ha introdotte molte amplificazioni e modificazioni. E' inutile discorrere del libro di Bebel che tutti conoscono, o tutti, per lo meno, sanno la grande importanza che esso ha avuto nel movimento socialista tedesco, soprattutto per la influenza che ha esercitato sulle donne, le quali in quel libro hanno trovato una specie di vangelo, che le ha in gran numero conquistate alla fede socialista, od almeno ne ha fatto delle simpatizzanti. La grande diffusione di questo lavoro dimostra la importanza che esso ha assunto ed il torto che hanno i contraddittori a non tenerne abbastanza conto. E' certo che, da qualunque parte ci volgiamo, troviamo che la posizione fatta alla donna nella società è ben diversa da quella che potrebbe o dovrebbe essere. In alcune condizioni è la frivolezza il suo principale carattere, si intende salve le debite non numerosissime eccezioni; in altre condizioni è soggetta allo sfruttamento, più feroce ed incoscio da parte dell'uomo che la parifica ad una bestia da lavoro; in quasi tutte le condizioni poi è resa schiava della più profonda ignoranza e della più sciocca superstizione; — si capisce pertanto quale effetto debba produrre sulle masse femminili un libro fatto con molto acume, con molta abilità, e quasi tendenzioso, che apre alla donna tutto un nuovo orizzonte e le designa, in una società avvenire, un posto alto, e dignitoso nella umana società. Noi non siamo femministi, tutt'altro anzi, ma non per questo meno deploriamo la condizione sotto vari aspetti unilante, nella quale la donna, ricca o povera che sia, è tenuta nella moderna società. Essa se ne vendica veramente usando ed abusando delle armi di cui è largamente fornita dalla natura, ma ciò non toglie che la sua funzione, quale è attualmente, non sia adatta a tutto quel complesso di idee che si vanno sempre più assodando nella concezione dei rapporti necessari tra gli esseri umani, a qualunque sesso a qualunque religione a qualunque nazione appartengano.

Georges G. Paraf. - *Hygiène e securité du travail industriel.* — Paris, V.^o Ch. Dunod, 1905, pag. 632. (Fr. 12).

Tra i moltissimi libri che si pubblicano da qualche tempo sulla sicurezza ed igiene del lavoro, è questo, almeno dal lato della tecnologia, tra i più completi; l'Autore, ingegnere, non ha trascurato nè la parte della medicina, nè quella del diritto, ma ha dato naturalmente svolgimento più largo a quella parte nella quale maggiore era la sua competenza, cioè alla parte tecnologica.

Il lavoro è diviso in tre parti. La prima generale parla di quanto riguarda tutte le industrie rispetto alla sicurezza del lavoro; la seconda invece, tratta di ciò che concerne le industrie singole; la terza infine esamina la legislazione su l'argomento.

E' questa un'opera bene concepita, esposta con molta evidente competenza, con ordine e chiarezza. Niente da sorprendersi quindi se sia stata premiata dalla Società per l'incoraggiamento al bene.

Sono intercalate nel testo più di quattrocento figure che facilitano la intelligenza della esposizione tecnica.

H. Stanley Jevons. - *Essays on economis.* — London, Macmillan and Com. 1905, pag. 280. (Scell. 5).

Non è questo un trattato di economia, ma piuttosto la trattazione teorica di alcune fondamentali questioni che riguardano i più generali e più sostanziali problemi della economia, sotto quell'aspetto speciale che non sapremo ben definire, e che alcuni hanno chiamato « economia pura ».

Perciò l'Autore, dopo una prefazione nella quale principalmente indica le fonti alle quali ha attinto, l'Autore discute largamente: del piacere e della pena; dell'utilità del lavoro; dello scambio e del capitale; della rendita e finalmente della produzione.

Sebbene da questo sommario si veda che non tutti i problemi della scienza sono stati discussi dall'Autore, ed anzi nemmeno tutti i principali, tuttavia non si può negare che lo scrittore ha saputo trarre eccellente profitto di tutto quanto è stato in questo ultimo tempo pubblicato, ed ha assimilato assai bene il recente movimento scientifico, così che se in questo libro non si trovano cose nuove nè frequenti le idee originali, si trova però esposto con ordine, con metodo e con acute osservazioni lo stato attuale delle questioni discusse. Il secondo capitolo che tratta del piacere e della pena, ad esempio, è quasi un trattato di psicologia, il quale appare ben fatto, sebbene possa domandarsi se veramente appartenga alla economia una così approfondita disamina di tale argomento.

Charles Jesse Bullok. - *The elements of economics.* — New-York, Silver Burdett and Com., 1905, pag. 378.

Segnaliamo ai lettori questo volume, che non ha altra pretesa che quella di essere un trattato elementare e soprattutto pratico di economia politica e come tale si può considerare riuscito lodevolmente. E' un trattato scolastico, colla ripartizione della materia, a forma, diremo così, classica, e quindi pressochè completo; diciamo pressochè in quanto, non vi abbiamo visto discussa e nemmeno esposta la teoria della popolazione, che non ci sembra da omettersi in un trattato di economia politica; ci parve anche non felice l'aver premesso la discussione del consumo dei valori alla produzione, la qual cosa non appare logica. Piccole mende del resto, poichè il libro, come abbiamo detto, ci è sembrato ben fatto, anche per le molte opportune esemplificazioni.

J.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

È stata promulgata, con la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*, la **legge per la istituzione e il funzionamento del credito agrario in Sicilia.**

Con questa legge è istituita presso il Banco di Sicilia una sezione per l'esercizio del credito agrario, col titolo « Credito Agrario del Banco di Sicilia ».

I fondi occorrenti per tale sezione sono costi-

tuiti: a) da un fondo iniziale di L. 3,000,000 fornito dal Banco di Sicilia; b) da una anticipazione in conto corrente fruttifero data dalla Cassa centrale di risparmio Vittorio Emanuele per le provincie siciliane in Palermo, sino alla somma di L. 2,000,000 e, in ogni caso, non eccedenti i due decimi dei depositi a risparmio della Cassa; c) da tre decimi dei depositi della Cassa di risparmio del Banco di Sicilia.

Il Banco di Sicilia è autorizzato a prelevare il fondo iniziale di L. 3 milioni a titolo d'impiego dell'ammontare della massa di risparmio disponibile. Nel fondo predetto sono comprese le somme tuttora impiegate nelle operazioni di credito agrario compiute dal Banco di Sicilia, in virtù della legge 23 gennaio 1887.

— Si ha da Parigi che i negoziati circa il **futuro prestito russo**, del quale già abbiamo tenuto parola, si sono proseguiti nella scorsa settimana, ma non hanno ancora dato un risultato definitivo.

Per l'istante, l'ammontare totale del prestito è stato fissato di 2 miliardi di franchi, ma si tratta di determinare la parte di ciascun Stato; si parla di 1,200 milioni per la Francia, 200 milioni per l'Inghilterra, 100 milioni per il Belgio e l'Olanda, 50 milioni per l'Italia, 200 per le Banche russe, 150 per l'Austria, ma le cifre non sono ancora sicure: quella dell'Italia poi è incerta per la catastrofe del Vesuvio.

— Sono annunziati in questi giorni due **nuovi prestiti germanico e prussiano.** Essi sono di 200 milioni di marchi per la Germania e di 300 milioni per la Prussia, al tasso 3 1/2 per cento, e emessi da un Consorzio alla testa del quale figurano la Reichsbank, lo Scheudhug, la Vereinsbank di Flaubourg. Il prezzo di emissione è fissato al 99.40 per cento.

— Ecco alcuni dati circa l'**emigrazione svizzera nel 1905.** E' annunziato che in questo anno un totale di 5,049 cittadini svizzeri hanno lasciato la Svizzera per emigrare in paesi di oltremare. I cantoni che hanno fornito un più forte contingente sono Berna (1,005), Zurigo (748), Tessin (549), Saint Gall (421).

Mentre il 1904 aveva presentato una forte emigrazione (17 per cento) nell'emigrazione dell'anno precedente, il 1905 presenta invece un aumento del 5 per cento.

L'emigrazione è diretta principalmente al Canada, lasciandosi da parte gli Stati Uniti, a causa delle esigenze crescenti del Governo di Washington.

— Si ha notizia che le **nuove ferrovie degli Stati Uniti** sono per 13,014 miglia in corso di costruzione e in progetto per 8,433 miglia.

Al principio del 1905, si avevano 7,500 miglia di nuove linee in progetto, e 5,000 miglia furono terminate nell'anno medesimo.

I due terzi delle nuove vie ferrate appartengono a 38 Compagnie, con una media di 231 miglia per ciascuna. Dopo più anni, il Sud-Ovest degli Stati Uniti è stata la parte del paese dove

si sono costruite le maggiori linee, ma quest'anno qui sarà il centro che importerà nel Nord-Ovest e sull'Ovest.

— Il *Foreign Office* pubblica un blue book contenente il rapporto del Console generale di Varsavia **sulle condizioni economiche della Polonia e la Lituania durante l'anno 1905.**

Messe in rilievo le perdite cagionate dallo sciopero venute a sovrapporsi a quelle cagionate dalla guerra, il rapporto mette in evidenza parecchi dati statistici interessanti riguardanti i paesi esaminati.

Mentre nel rimanente dell'impero la popolazione urbana rappresenta il 13 0/0 della popolazione totale, in Polonia la proporzione è del 24 0/0. Questo afflusso della popolazione dalle campagne alla città è dovuto al rapido sviluppo dell'industria.

Trenta anni fa 27,000 persone erano impiegate nella industria che dava una produzione annuale di 37,500,000 rubli; ora ve ne sono impiegate 250,000 ed il valore della produzione industriale è di circa 500 milioni di rubli.

La prosperità industriale ha influito sul miglioramento delle condizioni intellettuali e materiali della popolazione.

Trenta anni fa vi erano in Varsavia 132 Scuole primarie con 10,000 allievi, dove ora ve ne sono 345 con 28,000 allievi.

Contemporaneamente la popolazione è cresciuta da 5 milioni nel 1863 a 12 milioni nel 1904.

Soltanto dal 1889 al 1904 la popolazione è aumentata del 46,6 per cento.

Dal 1866 al 1873 i contadini avevano acquistato soltanto 297,000 acri di terreno, dal 1873 al 1893 essi acquistarono altri 540,000 acri, dal 1893 ad oggi essi acquistarono altri 1,620,000 acri cioè il 65 per cento dei terreni acquistati, dai contadini dal 1873 in poi, fu acquistato negli ultimi 12 anni.

— Si sono pubblicati alcuni dati riguardanti la **produzione mondiale della carta.**

Secondo la più recente statistica esistevano nel 1904, nel mondo intero, 2,780 fabbriche di carta, con una produzione totale di 46 milioni di quintali, corrispondenti a 2 miliardi.

Il capitale impiegato in questa industria ammonta almeno a 5 miliardi.

Alla testa di tutti i paesi produttori sono gli Stati Uniti con una produzione annuale di 13 milioni e mezzo di quintali, con una importazione di 323 mila quintali, una esportazione di 843,000 quintali e un consumo annuale di 117 chilogrammi per abitante. Segue la Germania con una produzione di 8 milioni e mezzo di quintali, importazione di 69,000, esportazione di 1,037 mila e un consumo annuale per abitante di 13.6 chilogrammi.

Quindi l'Inghilterra con una produzione di 5 milioni di quintali, importazione 3 milioni, esportazione il più di un milione e consumo di 16.6 chilogrammi; la Francia, produzione 4 milioni di quintali, importazione 85,000 esportazione 266,000 consumo 9.3 chilogrammi; l'Italia, produzione 22 milioni, importazione, 45 mila, quintali, esportazione 15 mila quintali, consumo 7 chilogrammi.

— Secondo le informazioni pervenute al Ministero degli Interni, la **produzione dell'olio d'oliva in Grecia** nella campagna corrente, viene calcolata a 20 milioni di oche (256,000 quintali); sono escluse dal computo le regioni del Gizio (Laconia) e le isole Ionie.

Il Gizio darà una produzione di 5 milioni di oche (64 mila quintali); l'isola di Paxo barili 23 mila, Corfù 250 mila, Santa Maura 48 mila e Zante 77,250.

E' notevole la produzione di Corfù, che è la più abbondante che si sia mai avuta, dovendosi risalire fino all'anno 1857 per trovarne una che le si avvicini.

— Da un rapporto del Console francese a Corfù, rimesso al suo Governo, riproduciamo alcuni dati approssimativi intorno al **raccolto del vino nelle isole Ionie** nel 1905.

Il totale del raccolto fu di ettolitri 490 mila, così distribuiti: Corfù 100 mila, Cefalonia 50 mila, Zante 40 mila, Santa Maura 100 mila, Arto 200 mila.

— Da un rapporto della Legazione francese nell'Uruguay ricaviamo alcune notizie sui **progressi nel 1905 della viticoltura uruguayana.**

Ecco un breve prospetto di cifre:

	1901	1905
Numero dei vigneti	1,029	1,453
Superficie coltivata a vite Ettari	4,149	4,259
Numero delle viti piantate	16,512,651	18,320,476
di cui produttive	13,525,143	14,050,214
Uva vendemmiata Tonnellate	13,612	21,472
di cui venduta »	2,673	5,928
Produzione di vino Ettolitri	70,900	105,350

Questa produzione corrisponde a un consumo annuo di dieci litri di vino per abitante; vi è dunque un largo margine per un consumo dieci volte maggiore, alimentato finora dalla importazione, specialmente spagnuola.

I più importanti dipartimenti di produzione vinicola sono quelli di Montevideo, Canelones, Rio Negro e Soriano.

Rassegna del commercio internazionale

Il commercio dell'Austria-Ungheria nei primi due mesi dell'anno. — Il valore delle importazioni austriache in questo periodo è stato di 512 milioni di corone, in aumento di 104 milioni in quello del 1905, stesso periodo.

Circa l'esportazione, il valore fu di 399 milioni in aumento di 123 milioni.

Il saldo passivo è di 112 milioni di corone, contro 71 milioni avutesi nei due primi mesi del 1905.

Il commercio esterno del Guatemala. — Da qualche anno il commercio del Guatemala mostra una tendenza a rilevarsi, ad onta del corso forzoso della carta-moneta.

Ecco il risultato delle importazioni e delle esportazioni del 1898 al 1904:

Anni	Importazioni (in piastre d'oro)	Esportazioni (d'oro)
1900	3,188,102	7,393,208
1901	4,258,956	7,519,485
1902	4,016,869	9,013,507
1903	2,971,638	6,718,986
1904	5,014,142	7,551,361

Nelle importazioni del 1904, la Germania figura per 1,018,933 piastre d'oro, contro 480,831 del 1903; gli Stati Uniti per 1,441,165 contro 1,062,568; l'Inghilterra per 1,038,381 contro 439,454; l'Italia per 50,582 contro 34,701; la Francia per 174,595 contro 110,168 e il Belgio per 113,746 contro 120,450.

Il principale articolo d'esportazione è il caffè.

Il commercio di Oporto nell'anno 1905. — Il *Foreign Office* pubblica un « Blue Book » contenente il rapporto del Console generale Grant sul commercio di Oporto durante il 1905.

Il rapporto rileva una tendenza ad aumento nel commercio della città. Le entrate doganali ammontarono a reis 7,439,756,568.

Il prezzo del cambio dell'oro è diminuito a 4.44 per cento raggiungendo così il prezzo più basso che si ricordi durante gli ultimi 14 anni.

L'importazione del cotone greggio per le manifatture locali è aumentato da 11,949 tonn. nel 1903 a 12,312 nel 1904 e a 13,213 nel 1905. Vi è stata una crescente domanda di automobili. Nel 1905 ne furono importati 60, mentre ne furono importati 34 nel 1904 e 26 nel 1903. Dei 60 importati 49 sono venuti dalla Francia, 5 dal Belgio, 3 dal Regno Unito, 2 dalla Germania e 1 dall'Italia. Il commercio di esportazione dei vini è continuato tranquillo nel 1905 come nel 1904, con una tendenza ad un miglioramento alla fine di quest'anno. Furono esportate 1118 tonn. di cotonate, per un valore di 570,392 reis tutte nelle possessioni portoghesi, in Africa, eccetto una quantità insignificante inviata nel Brasile.

Oltre queste 1118 tonnellate direttamente esportate, una quantità rilevante di merci fu inviata da Oporto a Lisbona per essere esportata di là.

Secondo le cifre del censimento del 1900 ora pubblicate, Oporto conta 38,212 case occupate da una famiglia ciascuna, 165,729 abitanti (residenti abituali) 167,955 abitanti di fatto, 5237 stranieri. Vi sono 36,438 analfabeti maschi, 57,060 femmine, la proporzione degli illetterati è dunque di 44.33 per cento rispetto alla popolazione.

Il commercio di Commonwealth nel 1905. — La Direzione delle Dogane di Commonwealth pubblica le cifre del commercio esterno per l'anno 1905. Risulta da questa pubblicazione che il commercio ha raggiunto nel 1905, 95,152,150 lire sterline contro 94,510,058 del 1904, ossia un aumento di 642,092 sterline.

Le importazioni hanno una differenza in più di 1,380,961 sterline con 38,401,803 nel 1905 contro 37,020,842 del 1904.

Se si esamina solo le importazioni delle merci, astraendo dall'oro, si ha 36,905,667 nel 1905 contro 35,816,994 del 1904, cioè una differenza di 1,088,073 sterline.

Le esportazioni totali sono in diminuzione di 738,869 sterline cioè 56,750,347 del 1905 contro

57,489,216 del 1904. Astraendo dall'oro, le merci ci danno 45,784,735 sterline nel 1905 contro 39,722,147 del 1904, cioè una differenza di più di 6,052,588 sterline.

SULL'ULTIMO CENSIMENTO IN GERMANIA

Secondo i risultati provvisori delle operazioni di censimento compiute in Germania al 1° dicembre del 1905, si trovavano presenti in Germania 60,605,163 persone, di cui maschi 29,868,096 e 30,737,087 femmine. Una eguale prevalenza della popolazione femminile si trova anche negli altri paesi europei, eccettuati la Serbia, la Bulgaria, la Rumenia, la Grecia e il Lussemburgo; mentre nei paesi d'America, soprattutto per effetto della immigrazione alla quale prendono parte più uomini che donne, si avverte una prevalenza dell'elemento maschile.

Per la cifra della sua popolazione la Germania viene terza nell'elenco dei paesi civili: prima è la Russia, la quale (censimento 1897), compresa la Polonia ed esclusa la Russia asiatica, ha 102,800,000 abitanti, seconda l'Unione americana (censimento del 1900), con 76,200,000.

Confrontando le cifre dell'ultimo censimento con quelle di cinque anni prima, si constata un aumento di 4,238,005 abitanti. La popolazione tedesca è cresciuta dunque, nell'ultimo quinquennio, del 7,52 per cento; dalla fondazione dell'impero germanico l'aumento è stato di oltre 19 milioni e mezzo, ossia del 47,61 per cento.

Va rilevato il fatto che questo aumento di popolazione della Germania è dovuto non già all'afflusso di elementi stranieri, bensì a un vero e proprio incremento della popolazione indigena, il quale si rivela nella prevalenza della media delle nascite su quella dei decessi.

Naturale conseguenza dell'aumento della popolazione assoluta è quello della popolazione relativa: mentre nel 1871 questa non era che di 75.9 abitanti per chilometro quadrato, dall'ultimo censimento essa risulta di 112.1. Pochi sono i paesi civili che, per densità di popolazione, superano la Germania: l'Italia (1901) con 113.3 abitanti per chilometro quadrato, la Gran Bretagna (1901) con 131.98, l'Olanda (1900) con 154.3, il Belgio (1900) con 227.27.

Esaminando lo sviluppo della popolazione nei singoli paesi dell'impero tedesco, vediamo che un aumento di essa si ha in tutti, ma che la misura di questo aumento presenta grandi differenze: le medie più alte di aumento si hanno nell'Oldenburgo e nelle città di Amburgo, Brema e Lubeca, dal 9.88 per cento al 17.14; le più basse nel principato di Waldeck (2.10) e nel granducato di Meclemburgo Strelitz (0.73).

Nè minori sono le differenze in quanto si riferisce alla densità della popolazione: prescindendo dalle tre città anseatiche, il massimo si ha nel regno di Sassonia, il quale conta ben 390 abitanti per chilometro quadrato, seguono: il principato di Reuss Greiz, 222.9, il granducato di Assia, 157.5, il ducato di Sassonia Altenburgo, 00.0. Le cifre minime si hanno nel Meclemburgo Strelitz (35.2), nel Meclemburgo Schwerin (47.6). La Prussia, coi suoi 106.9 abitanti per chilometro quadrato, rimane inferiore alla media di tutto l'impero: meno densa ancora è la popolazione della Baviera, 85.3.

Benchè incompleti, i risultati del censimento finora resi di pubblica ragione permettono di affermare che nella Germania sono continui gli spostamenti di popolazione avvertiti già nei censimenti passati. Quella che potremmo chiamare la migrazione interna presenta due grandi correnti: una corrente di afflusso verso i grandi centri di popolazione, e una corrente, che si manifesta specialmente in Prussia, di movimento dall'est all'ovest: una prova di questi due movimenti si ha nell'aumento del numero delle grandi città e nelle grandi differenze che si hanno nell'aumento di popolazione delle provincie prussiane.

Il censimento del 1° dicembre 1900 aveva accertato in Germania l'esistenza di 33 grandi città con una popolazione di oltre 100,000 abitanti, e la popolazione complessiva di queste città era di poco più di 9 milioni di abitanti, ossia il 16.17 per cento di tutta la popolazione dell'impero. Al 1° dicembre 1905 le grandi città erano in numero di 41 e contavano tutte insieme quasi 11 milioni e mezzo di abitanti, ossia poco meno del 19 per cento di tutta la popolazione.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Trapani. —

Nella seduta dell'8 febbraio 1906, la Camera ha provveduto in merito alle pratiche d'ordine interno, di Finanza e di Contabilità, comunicate dalla Presidenza.

Rilevate le rimostranze del commercio locale in ordine ai ritardi considerevoli che si sperimentano nei trasporti delle merci dal Porto di Trapani a quelli dell'Adriatico, la Camera delibera di interessare i signori Ministri competenti e la Navigazione Generale Italiana perchè provvedano alla eliminazione del gravissimo inconveniente.

La Camera, in esito alle istanze pervenute, ed in coerenza ai suoi precedenti deliberati, dispone che siano fatte pratiche per ottenere l'impianto di grue mobili nel Porto di Trapani. La Camera, visti i documenti della revisione elettorale commerciale 1905 della Provincia di Trapani, risultati negativi per Comuni di Paceco, Marsala, Partanna, Vita, Gibellina, Salaparuta e Poggioreale, per quali è quindi da riprodurre la Lista definitiva 1904.

Camera di commercio di Siena e Grosseto. —

Questa Camera nella seduta del 19 febbraio 1906, dopo la comunicazione della Presidenza, si associa al voto emesso dalla Consorella di Pavia per trattamento delle vaglia bancari smarriti; rigetta il voto della Consorella di Foggia circa il monopolio del solfato di rame; appoggia il voto espresso dalla Consorella di Firenze per l'applicazione di marche speciali ai fiaschi contenenti vini toscani destinati all'esportazione, e fa voti affinché la Cam. di Comm. di New-York caldeggi presso il Governo americano la costituzione sotto la sua diretta sorveglianza di Case d'importazione di vini toscani, delibera di raccomandare al Municipio di Siena che sia nuovamente stabilito il diritto al rimborso da parte del dazio sui prodotti; approva, in ultimo, l'operato del Presidente circa il miglioramento del servizio ferroviario.

Camera di commercio di Rimini. —

Nella seduta del 21 febbraio 1906, su analoghe domande, si conferma l'iscrizione nell'Albo dei commercianti di varie persone.

Indi si completa la revisione del Ruolo pel Comune di Rimini, introducendo le opportune variazioni, cancellazioni ed aggiunte.

Per gli altri Comuni del circondario si dà facoltà alla Presidenza di completare la revisione insieme coi Consiglieri *Marcaccini* e *Sancisi*; si stabilisce che, come di consueto, si accorderanno 15 giorni di tempo dalla pubblicazione del manifesto per la presentazione dei reclami e che la riscossione della tassa sarà ripartita in tre rate eguali scadenti in Giugno, Agosto, Ottobre prossimo venturo.

Camera di commercio italiana di Buenos-Ayres. —

Si ha notizia della seduta di questa Camera del 28 febbraio 1906. Letto ed approvato il verbale della seduta anteriore, si procede allo spoglio della corrispondenza; quindi letta la lettera con cui l'ingegnere Mitre ringrazia la Camera per le condoglianze fattegli in occasione della morte del suo illustre Padre, il Presidente informa, come al solito, l'on. Consiglio sull'andamento dei lavori per la Mostra degli Italiani all'Estero, lavori che toccano ormai il loro termine, per ciò che riguarda la raccolta e la spedizione degli oggetti destinati a detta Mostra.

Indi sono ammesse come Elettori Contribuenti varie persone.

Camera di commercio di Vicenza. —

Nella seduta del 14 marzo 1906, dopo le comunicazioni della Presidenza, il Consiglio ha approvato all'unanimità la riforma della legge sulle tramvie e un ordine del giorno reclamante provvedimenti legislativi a tutela della produzione e del commercio degli oli d'oliva; ha dato voto contrario alla proposta della Camera di commercio di Foggia per il monopolio del solfato di rame; delibera un sussidio di L. 100 al Comitato vicentino per la pesca e l'agricoltura, alla Scuola popolare di disegno, in Valdagno, e uno di L. 50 alla fiera di animali a Valdagno; respinge la richiesta di una medaglia della Camera da assegnarsi come premio alla imminente esposizione campionaria di Genova.

Mercato monetario e Rivista delle Borse

21 aprile 1906.

L'andamento del mercato monetario generale non ha presentato negli ultimi otto giorni mutamenti degni di nota: il prezzo del danaro si mantiene, in complesso allo stesso livello della precedente chiusura quasi ovunque, e ciò si spiega con la inevitabile riserva del capitale, il quale, su molti centri, è stato ed è in attesa di nuove occasioni di proficui investimenti.

A Londra lo sconto libero rimane a 3-3 1/8 per cento e i timori cui aveva dato luogo la tensione monetaria di New-York si sono calmati: i ritiri di oro per parte del mercato nord-americano non si sono rinnovati ed il cambio è risalito al 4,86 circa; nondimeno le preoccupazioni per questo rispetto, non sono cessate. E' dubbio che il Tesoro, date le condizioni della piazza di S. Francisco, possa eventualmente assistere il mercato di New-York ove si manifestano nuove esigenze, nel qual caso questo dovrebbe ricorrere ancora una metà all'estero. Pur tenuto conto di ciò, non sembra che possa aversi a Londra una tensione monetaria notevole: i bisogni dei centri continentali dipendenti dalla prossima emissione del prestito russo, possono dirsi ormai soddisfatti, e, passata questa, se la tendenza sarà per saggi piuttosto sostenuti, non pare che si debba prevedere una grande scarsità di disponibilità.

Nella settimana a giovedì scorso la Banca d'Inghilterra ha bensì perduto 1 1/5 milioni del proprio metallo e oltre 2/5 di milioni per cento milioni della riserva, ma data la diminuzione dei depositi la proporzione percentuale della riserva agli impegni rimane a 43.71 per cento, contro 44.10 per cento la volta passata e 51.67 per cento un anno fa.

A New-York il prezzo del danaro quotasi ormai al 3 1/2 per cento, dopo un massimo, nella settimana di 4 1/2 per cento, nonostante la riduzione subita, nell'ottava a sabato passato, dai prestiti delle Banche Associate in 28 2/5 milioni. Nello stesso periodo il fondo metallico di questi istituti, è aumentato di circa un milione e la riserva di quasi 2 milioni, mentre l'eccedenza di questa sul limite legale è salita a 4 3/4 milioni contro un deficit la settimana precedente, di 2 1/2 milioni.

Sul mercato parigino il saggio libero è invariato a 2 7/8 per cento. Il mercato dello sconto rimane inattivo in attesa delle nuove emissioni; la Banca di Francia ha migliorato sensibilmente la propria posizione aumentando, nella seconda settimana di aprile, di 33 7/16 milioni il proprio fondo aureo, riducendo di 27 7/10 milioni l'importo complessivo del portafoglio e delle anticipazioni e di 42 1/2 milioni la circolazione.

A Berlino, infine, si ha un aumento di 1/8 a 35/8 nel prezzo del danaro mentre la *Reichsbank* accusa per la seconda ottava del mese un aumento di 23 3/5 milioni del metallo una riduzione complessiva di 106 milioni nel portafoglio e nelle anticipazioni, e di 91 milioni nella circolazione, che presenta un margine di 73 3/5 milioni, contro una circolazione tassata, la volta precedente, di 50 milioni.

La riserva che ha contrassegnato l'andamento del mercato monetario internazionale si può dire che abbia prevalso pure in quello finanziario.

Nella settimana che oggi si chiude, la mancanza d'animazione ha continuato a regnare ovunque, quando non si è avuto una più o meno sensibile depressione. Sinchè non sia avvenuta la sottoscrizione del nuovo 5 per cento russo, fissata pel 26 corrente, è certo che il riserbo dei circoli finanziari debba persistere, e che si abbiano a registrare nuovi realizzati da parte di coloro i quali si propongono di profittare delle vantaggiose condizioni cui sarà offerto il nuovo titolo.

Per la Borsa parigina, oltre a tale prospettiva, v'hanno altri elementi di circospezione: la diffusione del movimento degli scioperi: il timore di una sospensione generale dal lavoro pel 1° maggio, l'attesa delle elezioni generali politiche. A Berlino, invece, la pesantezza dei titoli di Stato indigeni ed esteri è da attribuire alla emissione, avvenuta l'11 corrente, di M. 260 milioni di Rendita 3 1/2 per cento germanica e di M. 300 milioni di Consolidato prussiano, che grava sui corsi; mentre per i valori a reddito variabile si è avuta una sensibile animazione. Quanto allo *stock Exchange* la tendenza è apparsa migliore che a Parigi e Berlino, e, tolti i fondi russi, non si hanno, sia nei Consolidati inglesi che in quelli esteri, variazioni notevoli; per

contro si ha a registrare una nuova reazione sfavorevole dei valori sud africani.

Relativamente ai valori italiani, la Rendita ha soggiaciuto alla tendenza dominante i centri esteri. A Parigi essa ha avuto un movimento di fiacchezza per poi riprendere in chiusura, il primitivo livello; a Londra è ferma sul corso di otto giorni fa; a Berlino perde una piccola frazione.

Pure un po' meno fermo, come il 3 1/2 per cento, è il nostro maggior titolo all'interno, dove l'intonazione generale del mercato, dopo un accenno a un migliore sostegno, è divenuta di nuovo fiacca. I valori sono quasi tutti in più o meno sensibile regresso, la speculazione, sotto l'impulso del contegno della Borsa parigina, e di una qualche scarsità di disponibilità, mostrandosi ormai orientata al ribasso.

TITOLI DI STATO	Sabato 14 aprile 1906	Lunedì 16 aprile 1906	Martedì 17 aprile 1906	Mercoledì 18 aprile 1906	Giovedì 19 aprile 1906	Venerdì 20 aprile 1906
Rendita italiana 5 0/10	105.20	—	105.12	105.15	105.17	105.15
» 3 1/2 0/10	103.60	—	103.45	103.50	103.30	103.35
» 3 0/10	72.30	—	72.31	72.30	72.30	72.30
Rendita italiana 5 0/10:						
a Parigi	104.25	—	104.55	105.15	105.15	105.10
a Londra	—	—	104.50	104.50	104.50	104.50
a Berlino	—	—	—	—	—	—
Rendita francese 3 0/10:						
ammortizzabile	99.81	—	—	—	98.30	—
» 3 0/10 antico	99.19	—	99.07	98.90	98.75	98.82
Consolidato inglese 2 3/4	—	—	90.93	90.87	90.68	90.43
» prussiano 3 0/10	—	—	100.40	100.30	100.20	100.20
Rendita austriaca in oro	117.80	—	117.85	117.95	117.95	117.95
» in arg.	99.60	—	99.65	99.65	99.60	99.05
» in carta	99.80	—	99.75	99.65	99.70	99.70
Rend. spagn. esteriore:						
a Parigi	94.02	—	94.20	93.92	93.67	93.80
a Londra	—	—	93.60	93.50	93. —	92.87
Rendita turca a Parigi	93.30	—	93.25	92.85	92.80	92.91
» a Londra	—	—	92.25	92.25	91.62	91.37
Rendita russa a Parigi	68.75	—	68.10	67.55	67.40	67.40
» portoghese 3 0/10	—	—	—	—	—	—
a Parigi	70.35	—	70.65	69.90	69.81	70.10

VALORI BANCARI

	14 aprile 1906	21 aprile 1906
Banca d'Italia	1303.—	1294.—
Banca Commerciale	934.—	927.—
Credito Italiano	626.—	618.—
Banco di Roma	113.75	111.50
Istituto di Credito fondiario	554.—	552.—
Banca Generale	35.50	33.50
Banca di Torino	76.—	76.—
Credito Immobiliare	304.—	302.—
Bancaria Milanese	340.—	339.—

CARTELLE FONDIARIE

	14 aprile 1906	21 aprile 1906
Istituto Italiano	4 1/2 0/10	521.—
» »	4 0/10	506.—
» »	3 1/2 0/10	495.—
Banca Nazionale	4 0/10	501.—
Cassa di Risparmio di Milano	5 0/10	513.—
» »	4 0/10	505.50
» »	3 1/2 0/10	494.75
Monte Paschi di Siena	4 1/2 0/10	502.—
» »	5 0/10	507.—
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 0/10	511.50
» »	4 1/2 0/10	504.—
Banco di Napoli	3 1/2 0/10	508.—

PRESTITI MUNICIPALI

	14 aprile 1906	21 aprile 1906
Prestito di Milano	4 0/10	102.10
» Firenze	3 0/10	75.50
» Napoli	5 0/10	101.—
» Roma	3 3/4	502.—

VALORI FERROVIARI

OBBLIGAZIONI AZIONI

	14 aprile 1906	21 aprile 1906
Meridionali	786.—	781.—
Mediterranee	460.—	461.—
Sicule	652.—	653.—
Secondarie Sarde	292.—	290.—
Meridionali	360.—	360.—
Mediterranee	500.—	500.—
Sicule (oro)	508.—	507.—
Sarde C.	366.—	366.—
Ferrovie nuove	361.—	360.—
Vittorio Emanuele	382.—	382.—
Tirrene	518.—	517.—
Lombarde	337.—	336.—
Marinif. Carrara	260.—	260.—

VALORI INDUSTRIALI

	14 aprile 1906	21 aprile 1906
Navigazione Generale	505.—	500.—
Fondiarria Vita	327.—	326.—
» Incendi	211.—	211.55
Acciaierie Terni	2620.—	2633.—
Raffineria Ligure-Lombarda	412.—	409.—
Lanificio Rossi	1645.—	1645.—
Cotonificio Cantoni	543.—	543.—
» Veneziano	275.—	256.—
Condotte d'acqua	441.—	437.—
Acqua Pia	1608.—	1590.—
Linificio e Canapificio nazionale	218.—	218.—
Metallurgiche italiane	168.—	169.—
Piombino	305.—	304.—
Elettrici Edison	947.48	943.—
Costruzioni Venete	104.—	104.—
Gas	1445.—	1381.—
Molini Alta Italia	—	—
Ceramica Richard	419.—	417.—
Ferriere	284.—	315.—
Officina Mecc. Miani Silvestri	154.—	152.—
Montecatini	127.—	127.—
Carburo romano	1350.—	1313.—
Zuccheri Romani	103.—	101.—
Elba	480.—	475.—

Banca di Francia	4080.—	4010.—
Banca Ottomana	644.—	641.—
Canale di Suez	4438.—	4410.—
Crédit Foncier	715.—	718.—

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austria
16 Lunedì	—	—	—	—
17 Martedì	100.02	25.10	122.60	104.45
18 Mercoledì	100.02	25.11	122.52	104.45
19 Giovedì	100.05	25.10	122.50	104.40
20 Venerdì	100.07	25.10	122.52	104.45
21 Sabato	100.07	25.10	122.52	104.45

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	31 marzo	Differenza	
Banco di Napoli	Fondo di cassa	L. 159 650 000 00	+ 576 000
	Portafoglio interno	103 190 000 00	+ 9 057 000
	» estero	38 596 000 00	+ 28 000
	Anticipazioni	20 464 000 00	+ 552 000
	Titoli	74 391 000 00	—
Banco di Napoli	Circolazione	322 194 000 00	+ 9 557 000
	Conti c. e debiti a vista	47 209 000 00	+ 3 957 000
	» a scadenza	38 539 000 00	+ 1 003 000
Banco di Sicilia	31 Marzo		Differenza
	Fondo di cassa	L. 43 362 000 00	+ 171 000 00
	Portafoglio interno	41 545 000 00	+ 1 837 000 00
	» estero	8 923 000 00	+ 84 000 00
	Anticipazioni	2 565 000 00	+ 1 036 000 00
Titoli	3 539 000 00	+ 563 000 00	
Banco di Sicilia	Circolazione	72 355 000 00	+ 1 741 000 00
	Conti c. e debiti a vista	219 300 000 00	+ 565 000 00
	» a scadenza	11 973 000 00	+ 50 000 00

Situazione degli Istituti di emissione esteri

		19 aprile	differenza	
Banca di Francia	ATTIVO	Incassi Oro . . Fr. 2.955.492.000	+ 3.046.000	
		Argento > 1.050.212.000	+ 106.000	
		Portafoglio	913.398.000	+ 2.980.000
		Anticipazione	694.720.000	+ 2.505.000
		Circolazione	4.778.680.000	+ 3.442.000
PASSIVO	Conto corr. d. Stato >	1.983.886.000	+ 10.445.000	
	> d. priv. >	4.92.918.000	+ 7.916.000	
	Rapp. tra l'in. e la cir.	84.15	+ 2.75 %	
		19 aprile	differenza	
Banca d'Inghilterra	ATTIVO	Inc. metallico Sterl.	33.795.000 - 1.216.000	
		Portafoglio	21.875.000 - 431.000	
		Riserva	3.870.000 - 880.000	
PASSIVO	Circolazione	28.875.000 - 836.000		
	Conti corr. d. Stato >	9.844.000 - 251.000		
	Conti corr. privati >	43.502.000 - 1.156.000		
Rap. tra la ris. e la prop.	43.71 %	+ 0.39 %		
		7 aprile	differenza	
Banche d'emis. Svizz.	Incasso	oro Fr.	109.634.000 - 423.000	
		argento	8.743.000 - 219.000	
PASSIVO	Circolazione	237.479.000 - 226.000		
			7 aprile	differenza
Banca di Spagna	ATTIVO	Incasso { oro Piast.	377.333.000 + 222.000	
		argento >	591.953.000 + 4.200.000	
		Portafoglio	1.392.639.000 - 2.592.000	
		Anticipazioni	151.100.000 -	
		Circolazione	1.544.015.000 + 17.804.000	
PASSIVO	Conti corr. e dep. >	576.765.000 - 6.175.000		
			7 aprile -	differenza
Banca Imperiale Germanica	ATTIVO	Incasso	917.791.000 + 23.801.000	
		Portafoglio	1.936.176.000 - 148.160.000	
		Anticipazioni	91.231.000 - 94.633.000	
PASSIVO	Circolazione	1.477.270.000 - 151.811.000		
	Conti correnti	544.514.000 - 444.820.000		
		16 aprile	differenza	
Banche Associate New York	ATTIVO	Incasso met. Doll.	3.72.718.000 + 3.558.000	
		Portaf. e anticip. >	1.009.230.000 - 23.430.000	
		Valori legali	77.530.000 + 99.000	
PASSIVO	Circolazione	5.145.000 - 270.000		
	Conti corr. e dep. >	981.860.000 - 21.580.000		
		7 aprile	differenza	
Banca dei Paesi Bassi	ATTIVO	Incasso { oro Fior.	72.688.000 - 1.000	
		argento >	71.342.000 - 989.000	
		Portafoglio	57.516.000 + 1.454.000	
		Anticipazioni	60.084.000 + 1.612.000	
		Circolazione	277.508.000 + 1.382.000	
PASSIVO	Conti correnti	3.618.000 + 946.000		
			12 aprile	differenza
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	Incasso	Fr. 121.540.000 - 10.693.000	
		Portafoglio	4.973.270.000 - 17.133.000	
		Anticipazioni	40.645.000 - 2.435.000	
		Circolazione	619.198.000 + 6.919.000	
		Conti Correnti	58.125.000 - 18.135.000	
		7 aprile	differenza	
Banca Austro-Ungherese	ATTIVO	Incasso	Corone 1.410.941.000 - 4.000	
		Portafoglio	420.253.000 + 34.379.000	
		Anticipazione	-	
		Prestiti	287.380.000 + 1.784.000	
		Circolazione	1.683.499.000 - 25.102.000	
PASSIVO	Conti correnti	-		
	Cartelle fondiariae	-		

azioni da L. 100, delle quali però ne furono emesse e sottoscritte per ora 10 mila (un milione). Primo Consiglio d'amministrazione; Filippo Romanengo presidente, Giacomo Becchi e Adolfo Figari consiglieri; Sindaci effettivi: prof. Eman. Ravano, Filippo Cavanna e Angelo Gualco; supplenti: Alfonso Ferro e Enrico Ravano. Riservata la facoltà al Consiglio, senza deliberazione di Assemblea, di emettere le altre 140,000 azioni.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — A *Alessandria*, frumento (al tenimento) da lire 25.25 a 26 al quintale, Meliga da 18.25 a 18.50, Segale da 21 a 21.50, Avena (fuori dazio) da 19.50 a 20.50. A *Ascoli Piceno*, grani da lire 24.25 a 25 al quintale, compreso il dazio, granturco da 16 a 17, orzo (fuori dazio) da 17 a 18. A *Bologna*, frumento bolognese, fino nuovo da lire 26 a 26.25 al quintale (fuori dazio), mercantile da 25.25 a 25.75, frumentone qualità fina bolognese da 17.50 a 18, avena nostrana bianca da 21 a 21.50, rossa da 22.50 a 23, orzo mondo da caffè da 29 a 30, comune da 18 a 19. A *Brescia*, frumento da L. 25 a 25.50 al quintale (fuori dazio), frumentone da 18.75 a 19.75 la soma (15 decaltri), avena da 21 a 21.75. A *Cremona*, frumento da lire 25 a 26 al quintale, granturco da 15 a 16.20, avena da 20 a 21.50. A *Ferrara*, frumenti del ferrarese da lire 25.25 a 25.65 al quintale, frumentoni da 17.50 a 17.85, avena da 19.25 a 19.50. A *Foligno*, grano nuovo da lire 26.35 a 26.60 al quintale, granturco lire 18.02. A *Genova*, grani teneri Alta Italia da L. 25.75 a 26 al quintale, Danubio da 16.75 a 17 (schiavo dazio), grani duri di Sardegna da 26.25 a 26.50, Taganrog lire 18.75 schiavo dazio. A *Milano*, frumento nostrano da lire 25.50 a 26.85 al quintale, veneto e mantovano da 25.75 a 26, estero da 25.75 a 26.50, avena nazionale da 20.25 a 20.75, estera da 19.75 a 20.25, orzo da 21 a 22, melgone nostrano da 17 a 17.75, segale nazionale da 21.25 a 21.75, estera da 21.50 a 22.

Farine. — A *Alessandria*, farina, prima qualità lire 40 al quintale, seconda qualità, lire 35. A *Bologna*, farine fiore, marca O, da lire 36 a 36.50 al quintale, marca O, da 35 a 35.50, marca A, da 34.50 a 35, marca B, da 33.50 a 34, marca C, da 32.75 a 33.25, marca D, da 32 a 32.55. A *Roma*, farine marca N. 00, da L. 35.50 a 39 al quintale, N. 0, da 37 a 37.50. N. 1, da 35.50 a 36, N. 2, da 34 a 34.50, N. 3, da 32 a 32.50.

Pollami. — A *Milano*, quantità poca, prezzi stazionari, vendita calma. Tacchini vivi al kg. da lire 1.45 a 1.60, novelli cad. da 3.50 a 4.50, tacchine giovane vive cad. da 5 a 6.25, vecchie cad. da 4 a 5, anitre grosse cad. da 2.25 a 2.50, mezzane da 2.50 a 2.75, faraone grosse cad. da 3 a 3.55, mezzane nov. da 2.50 a 2.70, capponi grossi cad. da 3.50 a 4.50, mezzani cad. da 2.75 a 3.25, pollastri grossi cad. da 2 a 2.30, mezzani cad. da 1.60 a 1.80, galline grosse cad. da 2.30 a 2.60, mezzane cad. da 1.90 a 2.10, piccioni grossi cad. da 0.95 a 1, piccoli cad. da 0.80 a 0.85. A *Teramo*, polli buoni da lire 2.80 a 3.85.

Foraggi. — A *Alessandria*, Fieno da lire 9 a 10 al quintale, paglia di frumento da 4 a 4.50. A *Ascoli Piceno*, fieno da lire 5 a 6 al quintale, paglia da 3 a 4. A *Bologna*, fieno da prato naturale nuovo da lire 5.75 a 6.25 al quintale (fuori dazio), di medica da 5.50 a 6, paglia di frumento da 3.50 a 4. A *Milano*, fieno maggengo da lire 10,75 a 11.25 al quintale (fuori dazio), agostano da 10 a 11, terzuolo da 9 a 9.50, paglia pressata da 6.50 a 7. A *Pisa*, fieno 1ª qualità lire 7.50 al quintale (compreso dazio), paglia da 2.50 a 3.

Uova. — A *Alessandria*, uova lire 0.80 per dozzina. A *Firenze*, uova da lire 0.80 a 0.85 la dozzina. A *Lodi*, uova lire 1.20 la ventina (escluso il dazio). A *Torino*, uova scelte da lire 0.70 a 0.72 la dozzina (in città).

Frutta. — A *Roma*, mele annusella al kg. da lire 1.50 a 1.75, id. Abruzzi da 0.90 a 1.10, id. Ranette Piemonte da 2 a 3, finocchi nocera al 100 da 4 a 4.50, id. Roma al 100 da 5 a 7. A *Aquila*, mandorle col guscio da lire 28 a 30 al quintale, sgusciate da 142 a 145, noci da 36 a 38. A *Bologna*, mandorle dolci da lire 200 a 202 al quintale (fuori dazio), amare da 205 a 207.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-responsabile.

Firenze, Tip. Galileiana, Via San Zanobi, 52.

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Nuove Società.

Società per l'acqua delle Ferrarelle.
Roma. — A rogito notaio E. Capo si è costituita la Società anonima dell'Acqua Minerale delle Ferrarelle con sede a Roma per la utilizzazione e la vendita dell'acqua della Sorgente di Riardo (Caserta).

Il Consiglio di amministrazione è costituito dai signori on. prof. P. Casciani, dottor A. Corbi, dottor A. De Ponte, comm. D. Centurini, comm. E. Gobba e quello sindacale dai signori comm. Grillo, avv. cav. Cuccia e prof. E. Gagliardi di Genova.

Cotonificio genovese. — A rogito notaio Gian Felice Bardellini si è costituita, con sede in Genova, la Società anonima «Cotonificio genovese», per la filatura, tessitura e tintoria del cotone, per la durata di 20 anni e col capitale di L. 15 milioni in 150 mila